



L u s s i n o



*Foglio della Comunità di Lussinpiccolo
Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino*

Quadrimestre 26 - Aprile 2008 - Spedizione in a.p. art.2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale
Tariffa Associazioni senza fini di lucro: art.1, comma 2, D.L. 353/2003 convertito in Legge 27/2/2004 n°46, DCB Trieste
In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

1998 - 2008 dieci anni della Comunità di Lussinpiccolo

di Licia Giadrossi-Gloria Tamaro

E' stata fondata dieci anni fa, il 4 marzo 1998, e costituita ufficialmente nel mese di novembre dello stesso anno da un gruppo di esuli che hanno sentito la necessità di unire le proprie forze per far conoscere al mondo la storia e la cultura di Lussino, far riemergere ricordi e fatti dell'Esodo, liberarsi dal lungo silenzio che opprimeva cuori e coscienze.

L'idea nasce dal comandante Antonio Piccini "Bepiza" un anno prima, nel 1997, a 50 anni dal trattato di pace di Parigi, durante una riunione conviviale. Erano in sette: oltre ad Antonio, Gemma Iviani, Neera Hreglich, Gianni Piccini, Marucci Pogliani Morin, Antonio Rerecich, Claudio Stenta. Si prospettava la segreteria per il più giovane degli aderenti: Guido Maglievaz.

L'associazione prende forma e si concretizza però l'anno dopo ad opera di Giuseppe Favrini, l'anima del

nuovo progetto, che si getta a capofitto nell'impresa, ben conoscendo la situazione dei suoi compaesani, spesso ancora legati ai pregiudizi, alla divisione in classi sociali (prima, seconda e terza zona), alla separazione e concorrenza tra paesi e frazioni, di fatto incomprensibili per chi è nato dopo l'Esodo. La sua determinazione e la sua volontà sono fondamentali per la nascita della nuova associazione ONLUS (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale) per proclamare la storia di Lussino, le nostre origini e le nostre scelte culturali.

L'unione ideale tra i Lussignani sparsi per l'Italia e nel mondo avviene tramite il Foglio Lussino, il cui primo numero esce nell'aprile del 1999. Nelle prime elezioni - gli aderenti sono 735 - il Direttivo risulta composto da Mons. Nevio Martinoli, presidente, Neera Hreglich presidente onoraria assieme allo scomparso

Francesco Barthel al timone di Mopi progettato e costruito da Pietro Tarabocchia



Foto Francesco Rastrelli

Padre Flaminio Rocchi, e Antonio Piccini, Mons. Mario Cosulich, Sergio de Luyk, Francesco Gentile, Doretta Martinoli, Fausto Massa, Anna Miletich, Leila Premuda, Antonio Rerecich, Antonio Tarabocchia, Cesare Tarabocchia, Paola Vidoli, quali consiglieri. Gli altri cofondatori sono nel tempo venuti a mancare: il segretario Giuseppe Favriani, la vice presidente Gemma Iviani, Lucio Ferretti, Italo Scoppini, Claudio Stenta, Giovanni Vidulich, Marucci Morin Pogliani, Ivetta Luzzatto Fegiz e, da poco più due mesi, Fulvio Castelli.

A Trieste, le prime iniziative tese a riunire gli esuli risalgono al 1947, allorché Don Dario Chelvien comincia a dir messa per i conterranei; Mons. Mario Cosulich ne prosegue l'opera per molti, molti anni nella sua parrocchia di San Giacomo, dove ha continuato la sua missione sacerdotale iniziata a Lussinpiccolo il 7 marzo 1943, 65 anni fa.

Don Nevio, divenuto sacerdote a Zara il 28 marzo 1948, 60 anni fa, inizia verso la fine degli anni '60 a riunire i lussignani di Genova per la messa nella chiesa di San Giuliano, in corso Italia, sul mar Ligure. Stimolato dalle tante richieste di ricordare periodicamente Lussino con qualcosa di tangibile, Don Nevio ha l'idea di redigere e di spedire ogni anno un calendario, dapprima con una sola foto di Lussino e poi con tante immagini, a tutti i lussignani conosciuti.

Gli indirizzi e il passaparola consentono in seguito di promuovere i raduni sia in Italia sia all'estero. Tre sono stati finora i raduni in America, con gli incontri e le messe sempre nel New Jersey, ma abbinati a viaggi a New York e cascate del Niagara, Washington e Filadelfia, San Francisco e Las Vegas.

In Italia gli incontri di un'unica giornata sono avvenuti sempre con ricorrenza annuale: prima a Rimini, poi a Verona e infine sul lago di Garda, a Desenzano e Sirmione. Da parecchi anni i convegni e l'assemblea generale della Comunità si tengono a Peschiera del Garda, località a mezza via tra Genova e Trieste. In queste due città, infatti, gli esuli vivono più numerosi: a Genova per vocazione marinara, a Trieste anche per la vicinanza all'Isola natia.

Ed erano in tanti, più di 500, -ora siamo molto meno numerosi- a ritrovarsi a Peschiera, quel porto di lago, "quieto" come la Valle d'Augusto, per stare vicini, nell'illusione che quei brevi momenti servano a lenire le pene dell'esilio, a ritrovare le radici perdute. Quel velo di tristezza e di pudore si stempera nella gioia dell'incontro con familiari, amici, compagni di scuola, immersi in realtà tanto diverse dalla terra d'origine.

La storia lussignana è piena di emigrazioni. Dapprima sono gli armatori e i comandanti ad abbandonare l'isola alla spicciolata, a trasferirsi sul continente o in città straniere, Londra, Cardiff, Bangkok, per ampliare il proprio giro di affari. Pensiamo ad Antonio Luigi Ivancich che già nel 1816 si trasferisce a Venezia, a Marco Giovanni Cosulich nel 1856 pure a Venezia, a Callisto Cosulich nel 1890 a Trieste, a Massimo

Ivancich, che nel 1895 decide di stabilirsi a Bangkok, e Romeo Bragato che nello stesso anno va a vivere in Nuova Zelanda.

Successivamente, in concomitanza con avvenimenti che tendono a sovvertire gli equilibri della società isolana, si assiste a fenomeni migratori più consistenti. I primi risalgono agli ultimi decenni dell'800, in coincidenza con la crisi della vela e l'avvento delle navi a vapore: molti capitani si trasferiscono a Trieste, il porto dell'impero austro-ungarico, oppure nelle Americhe.

Anche chi si ferma nell'isola natia è costretto dagli eventi a dei cambiamenti. A Lussino i cantieri si riconvertono a produzioni più remunerative: oltre ai pescherecci, si costruiscono cutter e yachts, ancora oggi famosi per i progetti e l'assetto boliniero.

Nel '900 la crisi della Marina Mercantile causata dalla seconda guerra mondiale e dalla sconfitta, cui segue l'Esodo, mette in gravi difficoltà armatori, marinai, capitani, comandanti di Lussino. I cantieri Martinolich, Tarabocchia-Violincich e Piccini vengono nazionalizzati e conglobati in un unico Cantiere navale di Lussinpiccolo, alle dipendenze del cantiere "Tre Maggio" di Fiume.

A Trieste e a Genova le flotte del Lloyd Triestino e dell'Italia di Navigazione sono pressoché distrutte e pochissime sono le navi da carico che riescono ad avere noli. Bisogna ricominciare da zero, rifarsi una vita senza casa e senza radici, ... con coraggio contro le avversità!

Sparsi nei campi profughi di tutta Italia, da Trieste, a Udine, a Ferrara, al Meridione, alla Sardegna, i lussignani cercano sistemazioni in Italia, nelle Americhe, in Canada, in Australia, là dove si può trovare lavoro.

Grazie al Piano Marshall, che ha lo scopo di aiutare l'Europa -Gran Bretagna compresa- a superare la crisi economica e finanziaria che l'attanaglia, tra il 1948 e il 1953 vengono erogati dall'America all'Italia oltre 3500 milioni di dollari per favorirne la ripresa.

La situazione economica va via via migliorando, ma le strade del mare sono poco richieste dal mercato: per molti lussignani aiuti e imbarchi giungono proprio da società lussignane o gestite da lussignani: Lloyd Triestino di cui è presidente Guido Cosulich, Adriatica di Navigazione di Venezia con il comandante Claudio Gherbaz e il comandante Zotti.

Ma non basta, occorre rivolgersi alla marina libera: la Fratelli Cosulich SpA per le petroliere, con bandiera panamense e liberiana. Il fondatore della rinata società Giuseppe Cosulich favoriva l'assunzione di marittimi delle nostre isole che intendevano emigrare in America ed erano in molti a volerlo fare tanto che dagli USA gli fecero notare che la sua non poteva essere una "free emigration company". Per la sua opera ricevette una statuetta d'argento raffigurante Giulio Cesare, alta una quarantina di cm, con l'incisione: "Gli emigranti clandestini con eterna gratitudine".

Oppure bisogna trasferirsi in America come gli

Scopinich, ora in California, o Mario Tarabocchia Violincich a Freeport. Le società di navigazione Lussino e Marco U. Martinolich si trasferirono a Trieste dove continuarono con profitto la loro attività. Ne era presidente l'ing. Nicolò Martinoli che fu anche il primo presidente dell'Unione degli Istriani. Egli si adoperò per assumere e per dare aiuti decisivi ai molti abitanti dell'arcipelago che chiedevano di emigrare negli Stati Uniti.

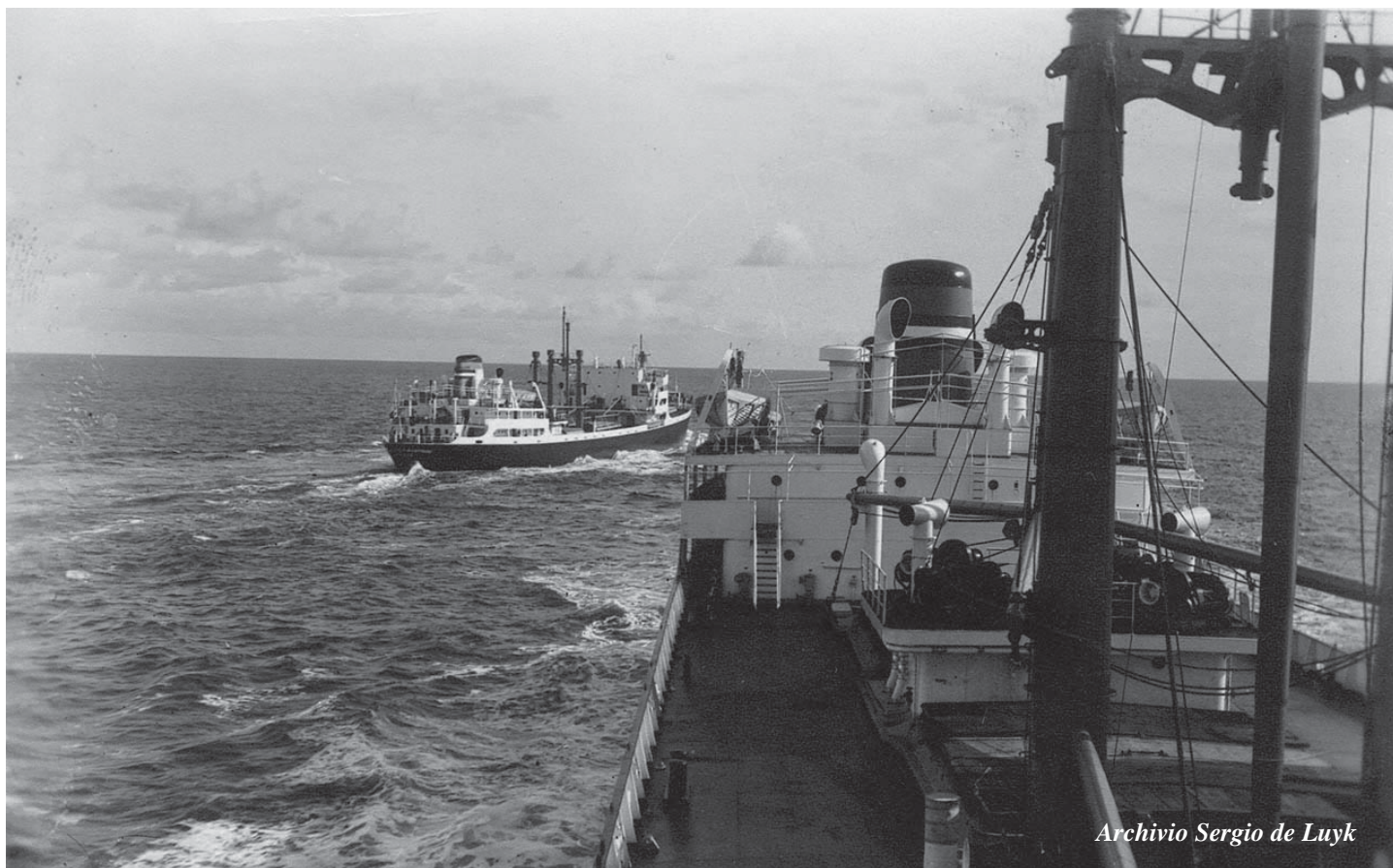
A Trieste operavano già da prima della guerra con molto successo altre società di navigazione lussignane: quella dei fratelli Gerolimich e quella di Carlo e Antonio Martinolli, tutt'ora esistente.

Continuava intanto il flusso di chi fuggiva dall'Isola: oppressione, mancanza di libertà e di opportunità di lavoro incentivavano le fughe. Il 90% degli autoctoni e dei regnicoli lasciò Lussino. La Valle d'Augusto era vuota, non c'erano più barche a vela, poche quelle a motore, poi finalmente la situazione economica e politica piano piano cambiarono....

Gli anni passano e gli esuli continuano a rivedersi al convegno di Peschiera, agli incontri di Trieste e di Genova. Questo nostro Foglio Lussino consente di rimanere a contatto, di tenerci uniti, esuli e non, anche se lontani, è come un filo continuo che tesse e intreccia storie e vicende.

È il filo che lega non solo chi ha lasciato l'Isola, ma anche i loro figli e i figli dei figli. Magari ora parlano con forte accento anglosassone, francese, spagnolo o portoghese, ma sentono le loro radici saldamente ancorate a quelle masiere, quelle ugrade....

Il nuovo Direttivo è stato riconfermato, la linea è quella della continuità ma con l'immissione di nuovi componenti che, accanto ai cofondatori, propongano e realizzino attività volte a far conoscere la nostra realtà che continua con iniziative dedicate ai giovani, la Borsa di Studio Giuseppe Favriani, e ai ragazzi, con gli incontri estivi di luglio ad Artatore, nel giardino di casa Stuparich Cosulich.



Archivio Sergio de Luyk

Incontro in Oceano Pacifico tra due Lussignane "doc"

1958: M/N "Mariangela Martinoli" e M/N "Marco U. Martinoli", al cui comando c'era mio papà Giuseppe de Luyk su una, sull'altra credo Mauro Cattarini, entrambi della Società di Navigazione "Lussino" che diede opportunità di lavoro a molti lussignani nel dopoguerra. Le due navi in quegli anni erano impiegate in "time charter" sulla rotta Filippine-Giappone-West Coast degli Stati Uniti. La traversata oceanica poteva durare anche ben più di 10 giorni, essendo la velocità massima delle navi alquanto ridotta, circa 12 nodi. Ricordo che da bambino, quando qualcuno mi chiedeva dov'è il papà, rispondevo, certo di non sbagliare: "In Pacifico!"

Incrociarsi, nel Pacifico, nel 1958, quando non esisteva la navigazione satellitare, non era la cosa più semplice del mondo. I due Comandanti, conoscendo i rispettivi programmi, dovevano fare delle piccole correzioni per potersi incontrare senza dover allungare la propria rotta. Sperando comunque nel bel tempo che consentiva di fare con buona approssimazione il punto nave al tramonto con l'uso del sestante e nella correttezza della navigazione stimata. Capacità queste che esprimevano le vere doti marinare dei comandanti lussignani!

Sergio de Luyk

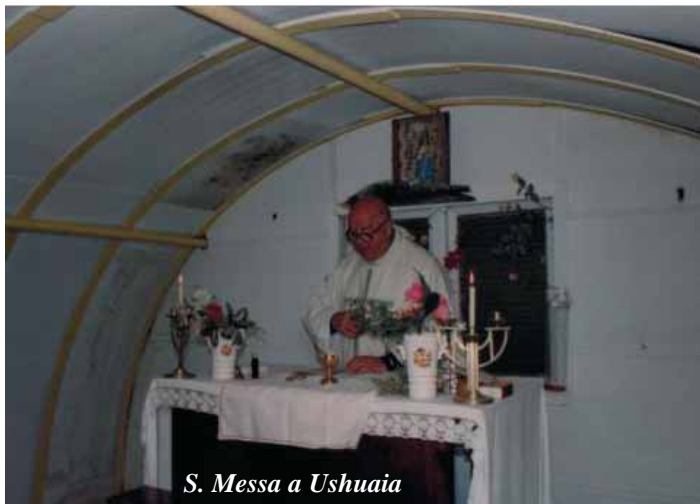
Per Nevio da Alfeo

di Alfeo Martinoli

Come sempre, non leggo, bensì lo mangio il “Foglio Lussino”!

Questa volta nel n° 25 ho visto che il prossimo 29 marzo a Trieste e il 1° Aprile a Genova, si festeggeranno i 60 anni sacerdotali di Mons. Nevio Martinoli, mio carissimo fratello. Invidio voi che gli sarete vicini, mentre io l'unica cosa che potrò fare sarà chiamarlo al telefono.

È nato a Lussinpiccolo il 12 marzo 1925, ha frequentato le elementari e l'Istituto Nautico inferiore a Lussinpiccolo, 4 anni di seminario a Zara e 4 a Lussingrande nella Villa Sacro Cuore, poi diacono a Zara. Ha lasciato Lussinpiccolo nell'agosto del 1947 ed è stato ordinato sacerdote a Genova il 27 marzo 1948.



S. Messa a Ushuaia

Abita, quindi, a Genova da ben 60 anni ed è aiuto pastorale nella parrocchia di San Pietro Apostolo e Santa Teresa del Bambin Gesù in Albaro di Genova, dove tutti i parrocchiani lo stimano ed è sempre benvenuto da tutti.

Lavora nella Cancelleria della Curia Archivescovile, ed è assistente spirituale dei Pellegrinaggi a Lourdes, Fatima, Loreto e Madonna della Guardia per aiutare gli ammalati e le persone che ne hanno bisogno.

Durante le mie scappatine in Italia, mi ha fatto conoscere i Cardinali che sono passati per la Curia di Genova; ho conosciuto così il Cardinale Giuseppe Siri che ha dato la Cresima a mia figlia Mirtia. In seguito il Cardinale Giovanni Canestri dal quale mia moglie ed io abbiamo ricevuto la benedizione. Poi il Cardinale Dionigi Tettamanzi, che mi chiamò in disparte per chiedermi come era mio fratello da bambino e da ragazzino; io gli risposi che fin da piccolo preparava l'altarinio e quando voleva dire, a suo modo, la messa mi chiedeva di

fargli da chierichetto (zaghnic). Io subito gli risposi: “se mi dai 50 centesimi allora sì! In caso contrario arrangiati da solo!” Tettamanzi è scoppiato a ridere!

Poi nel mese di febbraio del 2005 ho conosciuto il Cardinale Tarcisio Bertone che mi invitò alla conferenza che avrebbe dato a Buenos Aires, nel mese di luglio, dedicata ai piemontesi e ai liguri residenti in Argentina.

Saputo del suo arrivo, assieme al mio amico di Sangeso, Domenico Morin “Gramulo”, siamo andati alla conferenza. Quando è finita sono andato a salutarlo, e come mi ha visto, allargando le braccia, con voce forte ha esclamato: “fratello di Don Nevio!”

Io subito gli ho risposto: “ogni promessa è un debito!” Quando poi lo nominarono segretario del Papa, mi inviò una grande foto con la benedizione per tutta la famiglia Martinoli in Argentina.

Anni addietro ho avuto pure l'opportunità di conoscere l'attuale Cardinale Angelo Bagnasco, quella volta vicario parrocchiale nella medesima parrocchia di Santa Teresa: da un anno è presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Mio fratello Nevio è venuto parecchie volte in Argentina; la prima per sposare mia figlia Mirtia e dieci mesi dopo per sposare Mara e dare il battesimo alla mia prima nipotina Danna.

Dimenticavo di scrivere che le mie figlie Mirtia e Mara hanno ricevuto la prima comunione a Genova, dalle mani dello zio Nevio.

Nel corso di uno dei diversi viaggi che ha fatto in Argentina, anni addietro, siamo stati a visitare la città di Ushuaia nella Tierra del Fuego, la città più meridionale della terra. Mio fratello può vantarsi di aver detto una S. Messa nella cappella più australe del mondo!



La cappella di Ushuaia

Lucizza

Nel mese di luglio del 1964, sono stato assieme alla mia famiglia a Lucizza, dove il nonno Mirto, il giorno 31, lasciando la bellissima Valle, aveva composto questa canzone, sull'aria della "Piemontesina", per le nipotine Mirtia e Mara.

*Addio bei giorni passati
mia bella Lucizza ti devo lasciar,
i fichi son già terminati
i barboni finiti di mangiar.
Lontano andrò, per quanto non so,
parto con il pianto nel cuor.
Ritornèrò con amor.*

*Non ti potrò scordare
o mia Lucizza bella
sarai la sola stella
che brillerà per me.*

*Ricordi quelle sere
passate a Lucizza
là "urse" e là "jusiza"
"brudetù con el rasuol".*

Mara e il nonno



Mara



Mirtia e nonno Mirto

Le due nipotine dopo un mese di bagni, di pesca, ecc.,ecc., avevano lasciato Lucizza con le lacrime agli occhi. Ancor oggi, Mara ha conservato delle "orecchie di S. Piero", qualche amburata, pantalene, boboli, e qualche sassolino che facevano le famose "sploche"!!!



Lucizza - Foto Maura Suttora Rastrelli

Don Mario Cosulich, Monsignore... ma non troppo

di Rita Cramer Giovannini

Il 7 marzo scorso ricorreva il 65° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di Mons. Mario Cosulich, figura carismatica notissima nella nostra Comunità, di cui è consigliere, ma anche in tutta la città di Trieste.

Le centinaia di suoi ex studenti del Liceo "Guglielmo Oberdan", così come gli abitanti del popoloso rione di San Giacomo, di cui è stato parroco per ben 31 anni e che lo vedono tuttora spessissimo camminare deciso per via San Marco, hanno ben presente quella sua bella, vigorosa, inconfondibile figura coronata da una spettacolare chioma bianca.

Mons. Cosulich, don Mario per noi tutti, è nato a Lussinpiccolo il 28 agosto 1920. Dopo gli studi nel seminario di Zara prima e a Roma poi, viene ordinato sacerdote il 7 marzo 1943 nel Duomo di Lussinpiccolo dall'arcivescovo di Zara Pietro Doimo Munzani.

Successivamente insegna nel seminario di quella città che, a causa dei terribili bombardamenti viene trasferito nella Villa Sacro Cuore di Lussingrande. Ciò consente a don Mario di prestare servizio pastorale come cooperatore nella vicina sua città natale. Dopo aver operato a Punta Croce e a Ciunsi, e dopo un brevissimo periodo a Zara, torna a Lussinpiccolo dove aiuta il venerando parroco Mons. Ottavio Haracich.

Nel luglio del 1949 abbandona la sua Lussino e giunge esule a Trieste.

Dopo aver prestato servizio a Servola e a Sant'Antonio Nuovo, e aver insegnato al seminario di Trieste, e neanche 31 anni gli viene affidata una delle parrocchie più grandi, e allora più difficili, di Trieste: S. Giacomo Apostolo. Il 1° ottobre 1982 viene nominato canonico del Capitolo Cattedrale di San Giusto e dieci anni più tardi viene chiamato a ricoprire il prestigioso e alto incarico di Preposito. Nello stesso anno, 1992, S.S. Gio-

vanni Paolo II lo nomina Protonotario apostolico soprannumerario.

Il 18 gennaio 2001 Mons. Mario Cosulich accede all'onorificenza più elevata, entrando a far parte della Famiglia Pontificia Ecclesiastica.

Questo è il Mons. Cosulich ufficiale, quello che ci fa sentire in imbarazzo quando lo apostrofiamo semplicemente "don Mario": il "don" di cui Biancamaria Sutura, allora bambina, ricorda la veemenza con cui predicava nella Pasqua del 1946 dal pulpito del Duomo di Lussinpiccolo. Il "don" professore di religione al liceo scientifico "Oberdan", quello che i suoi studenti ricordano come figura notevole, in piena sintonia con i ragazzi. Li prendeva sottobraccio e parlava loro in dialetto ma, se qualcuno non stava attento alle sue lezioni, scendeva dalla cattedra e, dato un calcio al banco, lo apostrofava: - Bimbo, ascolti o parlo per niente? - . E i suoi ragazzi gli volevano, e gli vogliono, bene: più di uno di loro l'ha poi cercato per celebrare il proprio matrimonio.

Nella Comunità lussignana, don Mario è sempre presente, nelle occasioni gioiose, come nei momenti di lutto.

Presente nelle messe delle riunioni a Trieste, dove con quella sua bella voce stentorea intona i vecchi canti che fanno brillare una lacrima negli occhi lussignani.

Matrimoni e celebrazioni di anniversari importanti vengono "impresiositi" dalla sua presenza.

Recentemente ha benedetto il varo di "Levante 52", passera lussignana varata a Trieste.

Porta il vigore delle sue parole alle persone anziane o sofferenti e il conforto della preghiera a chi lascia questo mondo lontano dalla sua Lussino, ma avvolto in un'atmosfera che sa di mare, sassi, cicale...

Grazie, don Mario!



24 settembre 1955, Chiesa "Madonna del mare". Quel giorno fu la sposa, Lilly Tont, che dovette aspettare mezz'ora l'officiante, un giovanissimo don Mario, che...aveva sbagliato Chiesa ed era andato a S. Giusto! Tutto si risolse comunque in gran gioia. Nella foto si osserva una raggiante neo-signora Lilly Vidulli, lo sposo Giorgio Vidulli intento a firmare, e un divertitissimo Tullio Cucchi vicino all'amico di sempre Mario Cosulich.

Le Chiesette Lussignane

di Mari Rode

Le chiesette lussignane sono sparse per i rioni del Paese e furono costruite in adeguamento all'aumento della popolazione di Lussinpiccolo.

Piccole, bianche, hanno un portone che spesso si apre sopra una alzata di pochi gradini. Ai lati dell'ingresso due finestre danno luce all'interno e sopra la porta c'è una finestrella rotonda che rischiarava la cantoria, "el podich".

Tutte si assomigliano, soltanto San Martino e San Nicolò si distinguono per il proprio campanile, ma le altre, al colmo dei puntoni della facciata, hanno le campanelle al vento, che i colpi di bora arrivano a tintinnare.

Nell'interno la navata è modesta: alle pareti si susseguono le stazioni della Via Crucis e sullo sfondo la balaustra chiude l'altare di marmo con l'icona del Santo al quale è dedicata la Chiesetta; non manca a nessuna una piccola sacrestia.

La più antica è San Martino, che risale al quindicesimo secolo, quando i primi abitanti dell'isola costruirono le loro dimore ai piedi del monte Rosa e in Gravot. Inizialmente era piccola, proporzionata al Cimitero che attualmente si trova dietro all'abside della nuova ricostruzione e dove si vedono le due figure in pietra monolitica che fanno quasi di pagano e dimostrano la mancanza di cultura delle prime genti lussignane.

Quando gli abitanti incominciarono a spostare la loro vita intorno alla Valle d'Augusto furono edificate San Giuseppe e Sant'Antonio. San Giuseppe fu sempre frequentata perché si trova in posizione di passaggio tra la parte alta del Paese e la piazza. Spesso qui venivano celebrate Sante Messe, e l'8 maggio e la prima domenica di ottobre si recitava "La Supplica", letta dalla signora Mery Facchini Gherbaz che quel giorno sostituiva il Parroco, impegnato in Duomo. Ai lati dell'altare i quadri con San Luigi e Santa Teresina davano conforto allo studente che andava a raccomandarsi per il compito o l'interrogazione, prima di entrare a scuola.

A Sant'Antonio ricorrevano coloro che avevano perduto qualcosa, perché "SI QUAERIS MIRACULA" al nome di Antonio:

Mare e catene cedono,
i sensi e i membri sanansi
si trova quel che perdesi.....

così si cantava e le persone anziane, che cercavano la perduta chiave, la ritrovavano subito nella scarsella che pendeva da un fianco.

Al Santo si affidavano guarigioni e risoluzioni importanti con preghiere che duravano per tredici giorni. Ricordo che nel 1937-1938 a Sant'Antonio veniva celebrata una S.Messa alle ore 11 della domenica da Monsignor Deodato di Lussingrande, in qualità di cooperatore alla nostra Parrocchia, ed era talmente frequentata che i fedeli affollavano anche il "podich".

Ai lati dell'altare c'erano due quadri: uno di Santa Lucia, protettrice degli occhi e uno di Santa Apollonia, protettrice dei denti.

-Mamma, me dol el dente -

-Va a Sant'Antonio a pregar la Santa Apollonia.-

Era facile andarci, ma davanti al quadro della Santa raffigurata con una tenaglia in mano provavi più timore..... che fiducia nella guarigione.

Gli Squeri ebbero la loro prima Chiesa nel 1857. Inizialmente esigua per un rione molto popolato, venne ampliata nel 1930 per l'iniziativa di uno dei Padri Francescani, Taddeo Maneghi, e con il contributo delle famiglie squerotte; la Chiesa, di una certa pretesa e restaurata con cura, ebbe sempre il suo coro istruito dalla maestra Caterina Cosulich.

Anche il rione di Prico costruì la sua Chiesa adiacente l'Ospedale.

Mi pare ancora di vedere la signora Marina Straulino, accompagnata dal signor Piero, con gli spartiti di musica, avviarsi verso il Sacro Cuore, poiché era lei che accompagnava all'armonium i canti nelle solennità.

In Bucovina, illuminata dal sole di mezzogiorno, c'è la Chiesa della Addolorata, sempre curata bene dalle famiglie vicine, da sembrare un salotto.

Qui c'è un quadro di San Gabriele che i lussignani hanno particolarmente venerato.

In Calvario, la Chiesetta offerta dall'antica famiglia Vidulich, conclude la Via Crucis e rimane aperta durante la Settimana Santa.

Solitaria in Cigale rimane la Chiesetta dell'Annunziata, protettrice dei naviganti.

Molte ragazze lussignane qui si sono sposate.

Ricordo come mia sorella Lina scelse proprio questa Chiesa per celebrare il suo matrimonio con Giorgio; prima andò ad accordarsi con il Parroco per la cerimonia e scorrendo Don Ottavio concluse: -Go capì, ti vol la Chiesa in lusso e col tappeto rosso, peccà che l'Otocar sia richiamà, maprovvederemo!

Ci hanno lasciato

Esperia Niccoli Saffi di Lussinpiccolo, il 13 ottobre 2007 a Trieste, a 87 anni

Marino Nicolich di Lussinpiccolo, il 15 ottobre 2007 a Udine

Margareth “Maggie” Vidulich di Lussinpiccolo, il 19 ottobre 2007 a New York, a 51 anni

Dorita Scopinich Zucchi di Lussinpiccolo, ottobre 2007, a Genova

Catina Magassich a Lussinpiccolo, ottobre 2007

Carolina Epangher Manzini di Neresine, il 18 dicembre 2007, a Verona, a quasi 107 anni

Antonia “Etta” Penso Vidulich di Lussingrande, il 26 dicembre 2007 a Monfalcone, a 85 anni

Anita Sincich Tebesceff di Lussinpiccolo, il 26 dicembre 2007 negli USA

Silvio Mattesich a Lussinpiccolo, il 30 dicembre 2007, marito della maestra Anita

Anna Maria Longo di Lussinpiccolo, il 3 gennaio 2008 a Trieste

Dora Fetter Marchesini di Lussinpiccolo, il 6 gennaio 2008 a Grado

Domenica Anelli di Lussinpiccolo, il 12 gennaio 2007 a Genova

Angelina Suttora Tarabocchia Violincich di Lussinpiccolo, il 16 gennaio 2008, a 86 anni, Freeport, USA

Fulvio Castelli di Lussinpiccolo, il 27 gennaio 2008 a Roma, a 84 anni

Lt. **Edward Vidulich**, di Lussinpiccolo, il 28 gennaio 2008 a Memphis, Tennessee, a 51 anni

Belanich di San Pietro dei Nembi, gennaio 2008 a New York, a 69 anni

Giuseppe “Pino” Scopinich di Ciunsi, il 15 febbraio 2008 a New York, a 79 anni

Com. **Claudio Gherbaz** di Lussinpiccolo, il 18 febbraio 2008 a Monfalcone, a 75 anni

Alfeo Boni di Lussinpiccolo, il 19 febbraio 2008 a Civitavecchia, a 81 anni

Iva Piccini Polidori di Lussinpiccolo il 24 febbraio 2008 a Quarzate (Pistoia), a 87 anni

Maria Hroncich nata **Beverin** di Ciunsi, il 26 febbraio 2008 a New York, a 103 anni

Gianni Vidulich di Lussinpiccolo, a Fiume il 2 marzo 2008, a 79 anni

Giannino Martinolich a Lussinpiccolo, il 5 marzo 2008

Oscar Poglianich (Gobis) di Lussinpiccolo, il 12 marzo 2008 in Florida

Giuseppe Cosulich, “Bepin Tiquiza”, di Lussinpiccolo il 20 marzo 2008 a Roma

Giuliana Hroncich a Ciunsi il 22 marzo 2008, a 64 anni

Maria Zorovich Haglich, nata a Lussinpiccolo il 28 ottobre 1923, deceduta a Mestre il 22 marzo 2008, moglie di Milan Haglich e sorella di Giovanni Zorovich, Caduto di Lischi

Commemorazioni

Esperia Niccoli Saffi

dal figlio Fabio

Alla Comunità dei Lussignani e in particolare a chi la conosceva, do la triste notizia della morte di mia madre. Il cognome è abbastanza comune, Nicolich, ma il nome forse non altrettanto, Esperia. Si è spenta serenamente il 13 ottobre 2007, a 87 anni.

Non mi accompagnerà più a riscoprire i posti tanto noti e amati, meravigliandosi sempre del fatto che dei suoi racconti e delle sue memorie io conservassi già un chiaro e affettuoso ricordo, cresciuto e maturato nonostante il mio apparente atteggiamento distratto. Non mi indicherà più il “canton della signora Emilia” o il “podich” nella chiesa del Sacro Cuore dove, da bambina, pregava assieme alla mamma Chetti. Non individueremo più la “scrasiza” nella pietra dove versava l’acqua dolce perché il vecchio cane Zocolo si abbeverasse. Non mi parlerà più dell’austera figura del signor Peranovich che conduceva, la sera, i suoi nobili e silenziosi cani a fare la passeggiata. Se dovremo portare un pacco ingombrante o qualcosa che la gente non deve vedere, non mi accompagnerà più per zacantuni, per evitare il passaggio per le rive, ove sostava la società “bene” di Lussino. Non si scandalizzerà più quando passeremo con la macchina a due passi dalla chiesetta del Calvario, dove – al suo ricordo – non si poteva salire altro che attraverso il sentiero fiancheggiato dalle cappelle della Via Crucis. Lungo quel sentiero tante volte avrà rivolto una preghiera per il perdono dei peccati ma anche, un poco, perché fossero alleviate le sofferenze e le difficoltà della sua giovane vita. Certo, lei non apparteneva alla classe dei “parvi signori”, quelli che avevano la villa a Cigale e che davano feste a cui si partecipava in abito da sera e alle quali lei, ovviamente, non era invitata. Mai una volta, però, che questo fatto fosse per lei motivo di rimpianto, anzi, mi accorgevo che le immagini di quel mondo avevano contribuito ad arricchire i suoi rosei sogni di giovinetta.

Certo, la città di Lussino è molto cambiata in questi ultimi anni. Lei non voleva mai tornarvi nella stagione delle vacanze, perché il traffico eccessivo, le strade sovraffollate di automobili, gli arzigogolati nuovi percorsi viari la confondevano. Così non riusciva a individuare l’imbocco della stradetta che porta a San Martino, nel momento in cui, con manovra improvvisa e per lei agghiacciante, la imboccavo in auto provenendo dalla nuova strada di circonvallazione.

Questa manovra la mamma l’ha subita per l’ultima volta qualche mese fa, quando a Lussino non è tornata più la sua giovinezza dolente né la sua vecchiaia serena ed anche, forse, almeno a tratti, felice. Lei è ritornata, come era suo desiderio, chiusa in una cassetta, che abbiamo deposto con tutto l’amore e il rispetto possibile, nella sua tomba di famiglia di fronte al mare.

A noi, figli e nipoti, ha lasciato in eredità il suo modello di vita, fatto di mansuetudine, di rispetto e di parsimonia ma anche di fermezza e coraggio.

Sarà questa la parte di lei che con noi continuerà a vivere.

Marino Nicolich

Marino Nicolich nacque a Lussinpiccolo il 23 febbraio 1944 e lì visse con i genitori Giovanni e Maria Badurina di Punta Croce con la sorella Nives fino al 1955, anno in cui la famiglia riuscì a ottenere l’opzione per lasciare l’isola per l’Italia. Si fermarono a Mortegliano dove il fratello maggiore Giovanni era cappellano. Marino studiò nel collegio “Bearzi” dei Salesiani e ha vissuto sempre in Friuli assieme al fratello, Mons. Giovanni Nicolich, prima a Talmassons e poi a Lavariano dove è mancato il 15 ottobre 2007.



Carolina Depangher Manzini

dalla figlia Maria Renata Sequenzia

Wenn du noch eine Mutter hast
so danke Gott un sei zufrieden
nicht allen auf dem Erde Grund
ist ein solches Gluck beschieden.....

Questi versi di una poesia di ignoto autore, appresa da mia Mamma in età infantile e da lei a me ripetuti, insieme a tanti altri, nelle scuole tedesche frequentate “ai tempi dela defonta” Austria, mi tornano continuamente

alla mente, oggi che lei mi ha lasciato, e non potrà più recitare, come ha fatto fino agli ultimi giorni precedenti il suo 107.mo prossimo compleanno, la prima strofa della “Glocke” di Schiller (svanite le successive), o gli ingenui insegnamenti di meno importanti, ma quanto significative poesiole, che non mi stancavo di chiederle, come:

La solerte donnetta rifà il letto ogni mattina.

Quella ch'è così così lo rifà a mezzodì.

La più pigra ed infingarda lo rifà a ora tarda

Ma dove esprimeva la migliore interpretazione era soprattutto la detta “Glocke”, il richiamo alla benedizione che alla faticosa opera di costruzione della campana sarebbe giunta, alla fine, “von Oben” dall’Alto, oltre la lode per il “Meister” costruttore.

Così spero sia per lei, CAROLINA DEPANGHER MANZINI, nata a Neresine il 6 Gennaio 1901, morta il 18 dicembre 2007, per quanto ha fatto nella sua lunga, altruistica, operosa vita di moglie, madre, cittadina, figlia della sua e nostra piccola Neresine, della sua e nostra indimenticata grande Istria Italiana.



Anna Maria Longo

Era nata a Trieste il 19 febbraio 1924 da padre triestino e da Anna Franciscovich di Lussinpiccolo. È vissuta a Trieste, impiegata per molti anni in una società elettromeccanica. Molto riservata, conservava una grande passione per l’isola natia tanto da trascorrervi lunghi periodi. Frequentava con assiduità le riunioni della Comunità ed era sempre presente alle varie manifestazioni.

È mancata a Trieste improvvisamente il 3 gennaio 2008

La ricordano con affetto la sorella Giannina Longo, moglie di Giuseppe Ivancich, ufficiale osservatore della Marina Militare Italiana, scomparso a trent’anni, e il fratello Oliviero, unitamente ai nipoti.

Maria e Sandra Casali, amiche di sempre, ricordano i bei giorni trascorsi assieme e in particolar modo il Natale 2007 che le ha viste felicemente riunite per l’ultima volta.

Dora Fetter Marchesini

Nata a Lussinpiccolo il 22 maggio 1912 in una casa situata dietro la chiesa di Sant’Antonio da Eliseo Fetter e da Fanny Senegacnik, era la terzogenita della famiglia, dopo Riccardo e Olga.

Venne battezzata il 23 giugno dal parroco Don Clemente Bonifacic, con il nome di Dorotea, padrini erano Ante Basota e Maria Giadrossich. Dopo parecchi anni la famiglia si trasferì a Trieste e poi a Monfalcone dove Dora sposò Lucio Marchesini. La sua lunga vita si è conclusa il 6 gennaio 2008.



Angelina Suttora Tarabocchia “Lina Catuzza”

da Caterina Gellussich Radoslovich

Il 16 Gennaio 2008 ci è mancata Angelina Suttora Tarabocchia, chiamata Lina Catuzza, di 86 anni, dopo una breve malattia. Era la moglie di Mario Tarabocchia Violincich, progettista di barche a vela SI, residente a Freeport L. I. New York.

Da tutti fu conosciuta per il suo buon umore, la sua semplicità da vera lussignana e a noi amiche Anita, Maria, Silvana, Liliana, Giannina, Riri e altre ci mancheranno le Sue telefonate dove ci scambiavamo le novità, chiacchierando di tutto un poco.

Nel Suo ultimo discorso prima del trapasso mi disse: “Mai più dimenticherò quando ritornai da Trieste con il piroscifo entrando da Bocca Vera, l’emozione avuta rivedendo Lussino.”

Mi sarà sempre presente. Amava molto la nostra isola, però non ha voluto ritornare mai. Ora riposa in pace assieme al suo Mario e noi la ricorderemo nelle nostre preghiere.

La Comunità di Lussinpiccolo ricorda con commozione la signora Lina Tarabocchia che, nel suo lungo esilio, ha portato sempre nel cuore la nostra Lussino.

Anche Francesco Barthel, proprietario del "Mopi" visibile in copertina, costruito dal suocero di Lina, Pietro Tarabocchia, è grato ad Angelina che attraverso le sue lettere gli ha fatto conoscere la storia e gli eventi della famiglia Tarabocchia: dal cantiere di Lussinpiccolo, a quello di Lambrate dove Pietro costruì il "Mopi", allo studio Sparkman e Stephens di New York dove Mario fu a lungo disegnatore di imbarcazioni per la Coppa Americana. Nel 1980 una di queste, il 12 m SI Americana US 30 "Freedom", vinse la America's Cup.

Edoardo Vidulich

Il 28 gennaio 2008 a Memphis, nel Tennessee, è mancato a 51 anni il Lt Edoardo Vidulich "Big Ed", poliziotto, nell'adempimento del proprio dovere. Era figlio di Giuseppe Vidulich di Lussinpiccolo e di Giulia di San Pietro dei Nembi e pronipote di Toni Vidulli Marcolongo, appassionato organizzatore dei viaggi e degli incontri della nostra Comunità. È stato sepolto a New York.

Gianni Vidulich

Il 2 marzo 2008 è morto a Fiume Gianni Vidulich. Era nato a Lussinpiccolo il 26 maggio 1929.

Di antica famiglia lussignana, all'età di quindici anni entrò in qualità di apprendista nel cantiere Piccini di Lussinpiccolo. Si specializzò nella costruzione di barche in legno e, durante la leva, lavorò anche nel cantiere 3 Maggio di Fiume.

Dotato di una bella voce, amava molto cantare e per ben 53 anni fece parte del coro del Duomo di Lussinpiccolo. Si sposò con Laura Relli, discendente dell'antica famiglia lussignana Hreglich. Adorava la campagna e i suoi ulivi che curava con molta passione.

Al suo funerale il Coro gli dedicò con molto affetto alcuni brani dei canti liturgici che era solito cantare e fu accompagnato all'ultima dimora anche dalla banda che eseguì, tra la commozione generale, l'inno di Lussino "Sempre piena de sol, de splendori".



Oscar Poglianich

da Pina Sincich Piccini

Il 12 marzo 2008 è morto il lussignano Oscar Poglianich, dei Gobis, del 1921: uomo semplice ma con una grande passione per Lussino.

Nei miei numerosi viaggi mai ho incontrato un lussignano capace di infondere tanto amore per la sua isola nei propri cari: nel suo caso, la figlia e i nipoti.

Anni addietro era solito portarli a Lussino e faceva loro vedere anche i luoghi più suggestivi e poco noti.

Ha tanto sofferto perché fu privato di tutto: gli fu persino nascosta la residenza di sua sorella pochi anni prima che morisse, perché le autorità locali la affidarono a un sedicente parente che la portò a Fiume e si appropriò della casa, campagne e tomba, in forza di un testamento fasullo, firmato da suo padre in una data posteriore alla sua morte...

Com'era felice quando riceveva "Lussino"! Se noi ci trovavamo negli Stati Uniti, veniva subito col Foglio e commentava ogni argomento, arricchendolo con le sue conoscenze.

Anche quest'anno abbiamo potuto incontrarlo, grazie a sua figlia. Anche se prossimo alla fine, era sempre lucido di mente.

Prima di congedarsi da noi, mi ha raccomandato di continuare ad inviare il Foglio a sua figlia che, tramite internet, scambia notizie e aneddoti con altri nati in America, ma profondamente lussignani nell'animo.

Giuseppe Cosulich

dal figlio Guido

Il 20 marzo 2008 è morto a Roma l'Ammiraglio di Squadra Giuseppe Cosulich, "Bepin Tiquiza", nato a Lussinpiccolo il 25 marzo 1914. E' stato decorato con la Medaglia di Bronzo al V.M. per un'azione con una motosilurante a Malta il 17 maggio 1942. Anche il fratello di mio padre, Guido, di cui io porto il nome, era Ufficiale di Marina ed è scomparso in guerra nelle isole dell'Egeo.

Borsa di studio Giuseppe Favrini

di Renata Fanin Favrini

La commissione che ha esaminato le domande dei concorrenti alla borsa di studio, nella sua seconda edizione, ha constatato l'ottimo curriculum di studi dei sei partecipanti al concorso e ha scelto la dott. **Emanuela Soccolich** in quanto la più aderente a quanto richiesto dal bando.

In occasione della festa dei lussignani del 29 marzo per la Madonna Annunziata, è stata consegnata la prima rata della borsa e in quella occasione abbiamo avuto modo di conoscere la vincitrice nella presentazione che ha fatto di se stessa.

La dott. Emanuela ha conseguito la laurea di primo livello in Economia e Amministrazione delle Imprese nel luglio del 2007 con punti 110 su 110 ed ora è iscritta al corso di Consulenza Amministrativa e professionale sempre della facoltà di Economia. Abita a Trieste e discende dalle famiglie Soccolich e Bracco di Neresine.

Ci sarà ora tempo, nei due anni in cui la seguiremo negli studi, di conoscerla meglio.

Nella stessa festa del 29 marzo, è stata consegnata l'ultima rata della borsa di studio 2006-2007 alla dott. **Marianna Deganutti**, prima assegnataria della borsa.

La dott. Marianna sta lavorando intensamente in Inghilterra alla tesi di laurea che riguarda uno studio sugli Empiristi inglesi nella letteratura e nell'arte e ritiene di discutere la tesi nel mese di luglio. Inoltre, ha vinto il secondo premio al concorso letterario di narrativa di Verona con il libro "Il bronzo di Lussino"; ha in programma una lezione all'Università di Bologna sui poeti e scrittori dell'Istria; deve partecipare in Regione a conferenze e presentazione di libri.

Tutto questo attivo piacere per lo studio della dott. Marianna non può che darci molta soddisfazione, perché abbiamo potuto apprezzare le sue grandi capacità e perché Lussino avrà sempre uno spazio nella sua vita.



Emanuela Soccolich con il padre Alfio

Maria Elena Giunchi, nata a Udine il 31 maggio 1984, ha concorso alla Borsa di Studio Giuseppe Favriani. Diplomata al Liceo Classico "Jacopo Stellini" di Udine con votazione di 90/100, ha conseguito il diploma di laurea triennale in Scienze Giuridiche presso l'Università degli Studi di Trieste con votazione di 100/110 ed è iscritta al corso di Laurea Specialistica in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Trieste. Non è riuscita a ottenere il premio ma ci ha inviato, in allegato al suo curriculum, uno scritto in cui fa rivivere le vicende emblematiche di sua nonna Dora Faresi, maestra ed esule. La Commissione ritiene questo scritto meritevole di plauso e di pubblicazione.

Il mio legame con Lussino

di Maria Elena Giunchi

Il mio legame con l'isola di Lussino e in particolare con la Comunità di Lussinpiccolo nasce dalla storia di mia nonna materna, Dora Faresi, che sin dall'infanzia mi ha sempre parlato della sua isola natale e mi ha trasmesso i ricordi di un'esistenza felice spezzata dalla tragedia della guerra.

Da quando ero bambina ho sempre percepito un profondo legame con queste terre, che ho la fortuna di rivivere ogni estate, ma la memoria di tutte le persone che hanno sofferto e sono state costrette ad abbandonare la loro patria e le loro case a causa della guerra, è diventata parte di me.

La mia nonna materna Dora Faresi, è nata nel 1926 a Chiusi, frazione di Lussinpiccolo. Era la terza di sei figlie e durante la guerra fu l'unica della sua famiglia a studiare e a conseguire il diploma magistrale. Nel 1945, con la "liberazione" da parte dei partigiani comunisti di Tito, come tutti i giovani acculturati, laureati o diplomati, dovette partecipare ai comizi e alle conferenze nelle sale dopolavoro in cui i titini parlavano di libertà, uguaglianza e benessere. La situazione sociale era peggiorata anche rispetto all'occupazione tedesca: il comunismo aveva portato miseria e fame e si era imposto nella vita quotidiana. A questo proposito mia nonna mi ha raccontato una scena di quando lei e una sua amica, andando alla Messa, furono fermate da due giovani soldati croati che volevano sapere dove fossero dirette ed alla risposta "in Chiesa", avevano esclamato: "Andate, andate -con tono sarcastico- tanto fra poco tutte le chiese diventeranno sale da ballo!". Questa frase rifletteva la realtà che si stava imponendo sul popolo italiano obbligato a perdere la sua identità nazionale, e a subire l'imposizione della lingua croata e dell'ideologia comunista.

Tutti, per primi i giovani, dovevano aderire al partito comunista, partecipare alle sue assemblee, arruolarsi nel suo esercito; chi si rifiutava diveniva "nemico del popolo" e quindi doveva essere eliminato. Mia nonna vide scappare molte persone: alcuni, come suo cugino, riuscirono a salvarsi, altri, come nel caso di due suoi amici che stavano fuggendo per i boschi, furono catturati e picchiati a morte. Chi non aveva i mezzi per scappare dalle grandi città dove la miseria e la fame uccidevano, si rifugiò nei paesi più piccoli, circondati da boschi e campi coltivabili. Mia nonna si ricorda che un giorno arrivò a casa loro un suo vecchio professore insieme alla madre e alla moglie e che nella notte arrivarono i militari titini che lo sequestrarono e lo trasportarono via su un camion. Il giorno seguente si seppe che altri come lui erano stati arrestati e, tra questi, un noto insegnante di filosofia. Giorni dopo alcuni vennero rilasciati, degli altri non si seppe più nulla. Sequestri e sparizioni erano all'ordine del giorno, la popolazione era terrorizzata! Mia nonna, divenuta maestra, non poteva insegnare perché nelle scuole era vietato l'uso della lingua italiana e una sua collega era stata arrestata perché scoperta a tenere lezioni private. Arrivò però il giorno in cui l'incubo toccò personalmente anche lei: dalla madre seppe che il parroco era venuto a casa loro per dirle che il suo nome era stato scritto nella lista di tutte le persone colte che dovevano trasferirsi ad Abbazia in un collegio promiscuo per imparare tutte le lingue slave e le dottrine marxiste e leniniste da insegnare poi nelle scuole croate. Le scelte erano due: o accettare, rinunciando alla sua identità italiana e cristiana, o scappare. Decise di scappare. È con le lacrime agli occhi che mi ripete l'ultima frase che il parroco le aveva detto: "Dora, se non fai come dicono loro, rischi le foibe". E fu così che iniziò l'esodo di mia nonna, che partì su un traghetto nella notte, che una volta approdata camminò per dieci chilometri fino a Pola, occupata dagli alleati anglo-americani e che per poter passare alla dogana disse di dover farsi aggiustare i denti.

La storia di mia nonna è un ricordo che porto dentro ogni giorno accompagnato dall'ammirazione per la forza da lei dimostrata nel lasciare tutto ciò che le era più caro e ricominciare a vivere lontano dalla sua terra natale con il peso di tale memoria. Oggi, grazie a questa borsa di studio istituita in onore di Giuseppe Favriani, uomo, come mia nonna, profondamente legato alle sue radici isolane ed agli ideali di patria, ho avuto l'occasione di raccontare come una parte delle mie origini non solo sia sopravvissuta ma abbia vissuto con dignità e coraggio e mi abbia resa fiera di discendere da una famiglia di esuli.

Il Giorno del Ricordo, 10 febbraio 2008

di Licia Giadrossi-Gloria

Istituito il 10 febbraio di quattro anni fa, il Giorno del Ricordo, dedicato a mantenere viva la memoria delle Foibe e dell'Esodo, sta lentamente divenendo una data storica, un appuntamento annuale via via più conosciuto agli Italiani.

Ne sono un esempio significativo i dati del censimento effettuato dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia sulle località che hanno istituzionalmente celebrato la giornata del 10 febbraio: sono oltre 260 le città interessate, con più di 600 manifestazioni con la presenza stimata di 250.000 persone, cui vanno aggiunti alcuni milioni di telespettatori che hanno assistito ai vari programmi televisivi.

Anche la nostra Comunità di Lussinpiccolo, unitamente a tutte le altre associazioni civili e d'arma, ha partecipato a Trieste alla cerimonia tenutasi presso la Foiba di Basovizza per onorare i Caduti delle Foibe e i perseguitati dell'Esodo.

L'impegno è sempre quello di rendere note le nostre vicende, di ricercare atti di giustizia, difendere la nostra identità e le nostre scelte di libertà, senza astio, ma con la ferma consapevolezza che è necessario diffondere la conoscenza del nostro vissuto e delle nostre esperienze.

Quest'anno la manifestazione di Basovizza ha avu-

to forse minor riscontro di presenze ma in compenso il Giorno del Ricordo si è celebrato in tante tante città.

Nella giornata di sabato 9 febbraio con l'Associazione delle Comunità Istriane una piccola delegazione di Lussinpiccolo, Lussingrande e Cherso si è recata a Vedelago, cittadina del trevigiano che ha deciso di onorare le vittime delle Foibe e i protagonisti dell'Esodo con una stele di ferro irta di punte -opera dello scultore Paolo Ghedina di famiglia originaria di Cortina d'Ampezzo-, a significare le difficoltà a cui è andata incontro e la forza della nostra gente.

Il sindaco di Vedelago, Paolo Quaggiotto, l'assessore alla cultura e il presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane Lorenzo Rovis hanno espresso sentimenti di commozione e di solidarietà a ricordo di quei tragici avvenimenti.

Dopo la messa, il coro dell'Associazione diretto dal maestro Davide Chersicla ha tenuto un concerto di canti lussignani e istriani, concludendo con il "Va pensiero..."

Anche la città di Ferrara ha celebrato questa giornata e ci ha proposto un programma di collaborazione per il prossimo anno, che speriamo di poter realizzare.

*



Vedelago, 9 febbraio 2008

Assemblea generale della Comunità di Lussinpiccolo

Associazione italiana dei non più residenti a Lussino

L'Assemblea generale annuale della Comunità di Lussinpiccolo,
Associazione italiana dei lussignani non più residenti nell'Isola,

viene convocata sabato 10 maggio 2008 alle ore 18 e, in assenza del numero legale, in seconda convocazione **domenica 11 maggio alle ore 10** presso la sala riunioni dell'Hotel Fiore a Peschiera del Garda per discutere ed approvare il seguente ordine del giorno:

- 1) Ricordo delle persone scomparse.
- 2) Festeggiamenti per i 60 anni di sacerdozio di Mons.Nevio Martinoli
- 3) Borsa di Studio Giuseppe Favrini
- 4) Elezioni generali 2007: risultati e incarichi.
- 5) Bilancio consuntivo 2007 e preventivo 2008
- 6) Pubblicazioni 2007: Foglio Lussino N°23, N°24 N°25; "Gli scritti di Elsa Bragato" ristampa dei quattro libri in unico volume con l'aggiunta di fotografie e di altri scritti; ristampa del IV volume della collana "Ricordando Lussino" di Neera Hreglich.
- 7) Programmi 2008:
 - pubblicazione con l'ausilio dell' IRCI di Trieste (Istituto Regionale per la Cultura Istriana, Quarnerina e Dalmata) del libro sulle tombe italiane nei cimiteri dell'arcipelago lussignano e progetti di conservazione delle tombe stesse
 - pubblicazione della monografia del baritono Giuseppe Kaschmann di Giusy Criscione a fine anno o inizio 2009
 - alberi genealogici
 - ricerca sulle passere lussignane e loro armatori
 - sito Internet
 - partecipazione della Comunità di Lussinpiccolo alla celebrazione del centenario della fondazione del Cantiere Navale Triestino ora Stabilimento Fincantieri di Monfalcone ad opera della famiglia Cosulich.
- 8) Nostra targa nel cimitero di Oszero in memoria dei fucilati sul muro il 21aprile 1945 e nella Chiesa di San Giuseppe a Lussinpiccolo.
- 9) Giornata del Ricordo 2008 e problemi delle Associazioni degli Esuli.
- 10) Incontro estivo in Artatore sabato 12 luglio 2008; gadgets (magliette bianche, turchesi e blu; zainetti)
- 11) Messe estive a Lussinpiccolo
- 12) Varie ed eventuali

Trieste, 30 marzo 2008

Il segretario
Dott.Licia Giadrossi-Gloria

FESTA D'ESTATE AD ARTATORE SABATO 12 LUGLIO 2008

L'annuale appuntamento estivo nel giardino della casa Stuparich Cosulich è per **sabato 12 luglio a partire dalle 11** fino al pomeriggio con i giochi e le gare organizzati da Doretta Martinoli e da Benedetta Peinkhofer, merende e bevande a cura dei partecipanti e dei sempre disponibili padroni di casa Renzo e Véronique Cosulich

Capuletich e Montecchich

di Doretta Martinoli



Nicoletto Proto

Chiedo scusa al mio bisnonno, il proto Nicoletto Martinolich, se sorrido di un episodio che lo fece tanto soffrire e che per un periodo piuttosto lungo della sua vita fu causa di grossi guai per lui e per la sua famiglia. Ma dopo tanti anni, e con il dovuto rispetto, ne vedo anche il lato umoristico, soprattutto sapendo che gli affari, alla lunga, per lui si sono messi bene!

Di questi fatti è già stato scritto nel numero 15 del Foglio Lussino, per cui non voglio ripetermi ma ne faccio solo un breve riassunto.

Nel 1856 gli armatori Gerolimich commissionarono al Cantiere Martinolich una nave di nome "Urania" ma sorsero dei dissapori tra il committente dell'Urania e il costruttore.

Candido Gerolimich minacciò di mandare in rovina la famiglia Martinolich perché, dovendo ancora pagare 10000 fiorini, anziché saldare il debito, si impossessò di alcune cambiali che il proto Nicoletto non riusciva ad estinguere per mancanza di mezzi.

Con questa terribile arma in mano, l'armatore si avvalse dei tribunali per dare il colpo di grazia allo squero, screditando azienda e proprietario in maniera da dissuadere chiunque a commissionare lavori.

La causa durò almeno vent'anni: Nicoletto riuscì con l'aiuto di due amici, Premuda e Ivancich, a risollevarsi dalla terribile situazione. Diede in breve avvio a moltissime costruzioni di navi, ma sostenendo di lavorare sempre per "il solito tozzo di pane".

Candido Gerolimich fu battuto dagli avvocati del mio bisnonno e non riuscì mai a incassare l'importo delle cambiali acquistate.

Dove è il lato comico della situazione?

Che mio bisnonno Martinolich fece dipingere in grande il numero del paragrafo della causa sulla vela della sua barca e, per far "ciccar el Gerolimich", ogni giorno veleggiava avanti e indietro davanti la casa di Prico per mettergli sotto il naso la prova della sua sconfitta!



Il tempo sana però i dissapori: Anna, una dei figli del Proto, sposò un nipote del Gerolimich, che aveva lo stesso nome del nonno. Poi successe che un'altra nipote del vecchio Candido, Caterina detta Tinza, sposatasi con Michele "Ino" Hreglich, diede alla luce Dora.

Dora Hreglich, mia mamma, sposò Nicolò, mio padre, nipote di Nicoletto Proto. Così anche Candido diventò mio avo. Che sia stata un'ironica risposta del Destino alle veleggiate-prese in giro in Valle d'Augusto?

Comunque sia, la storia dei Capuletich e dei Montecchich lussignani è finita bene e le tremende liti furono dimenticate!

*Dora e Nicolò Martinoli
il giorno prima del loro
matrimonio, nel 1921*



Candido Gerolimich

Nel centenario del Cantiere Navale Triestino ora Stabilimento Fincantieri di Monfalcone 1908-2008

di Licia Giadrossi-Gloria

La società Fincantieri ha inteso celebrare il centenario del Cantiere promuovendo all'interno dello stabilimento una grande esposizione: "100 anni di navi a Monfalcone" che ripercorre attraverso le tappe più significative la storia e l'attività dello Stabilimento a partire dal primo insediamento e dalle prime produzioni navali di inizio novecento fino alle odierne navi da crociera.

La mostra è stata inaugurata il 27 marzo in anteprima dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Madrina della manifestazione è stata Noretta Cosulich Rossetti, discendente di Callisto Cosulich che, unitamente al fratello Alberto, diede il via nel 1907 al progetto di realizzare a Panzano, allora in provincia di Trieste, il Cantiere Navale Triestino, che l'anno dopo iniziò la costruzione di grandi navi, in primis il *Kaiser Franz Joseph*, poi *Presidente Wilson*.

Erano presenti altri membri della famiglia: Andrea Cosulich di Genova, Sandra Cosulich Pesle di Trieste, Lucilla Cosulich di Milano, Emanuela e Francesco Rossetti, Alberto dei Cosulich di Venezia con il figlio Paolo.

Con molta emozione Noretta ha tagliato il nastro e infranto virtualmente la bottiglia di champagne inaugurale per il varo della nuovissima Carnival Ventura, 290 metri di lunghezza per 4850 passeggeri. Successivamente, sul quinto ponte dell'ammiraglia della flotta P&O, ha fatto colazione alla destra del Presidente della Repubblica e assieme ai massimi dirigenti di Fincantieri, felice dei riconoscimenti che la sua dinastia consegue, dopo cento anni e due guerre mondiali.



27 marzo 2008,
il Presidente della Repubblica, Noretta Cosulich
Rossetti, il Presidente di Fincantieri Corrado Antonini e
l'Amministratore Delegato Giuseppe Bono



Il Presidente Napolitano davanti all'immagine che ritrae
la dinastia dei Cosulich fondatori del Cantiere Navale
Triestino ora Fincantieri

Nell'occasione del centenario, anche il Comune di Monfalcone ha sponsorizzato delle mostre itineranti dai titoli suggestivi con l'obiettivo di sollecitare i cittadini alla ricostruzione della memoria collettiva del lavoro nel cantiere.

Nel settembre 2007 ha avuto luogo la prima esposizione sul tema: "Il Cantiere fuori dalle officine" teatro, sport, ecc....; nel gennaio 2008: "Una questione di classe: Saturnia e Vulcania".

Il 3 aprile è stato inaugurato un trittico di tre mostre nel centro di Monfalcone: al Palazzetto Veneto "I Cosulich. Una mostra per immagini". Presso la Galleria d'Arte Contemporanea "Vito Timmel. Il teatro di Panzano" con le grandi tele che l'artista realizzò nel 1920 e "Tranquillo Marangoni. Un artista in cantiere". Rimarranno aperte fino al 15 giugno, con ingresso libero da martedì al venerdì dalle 16 alle 19, sabato, domenica e festivi 10-13, 16-19.

La mostra a pagamento nello stabilimento Fincantieri (tel.0481/492746 o 492341) è aperta al pubblico dal 3 aprile fino al 30 giugno.

Il violino di Carlo Stuparich

di Rita Cramer Giovannini

Dopo più di novant'anni ecco che si levano nella sala le note di un violino tornato a vivere. È il violino di Carlo Stuparich, che per l'ultima volta aveva suonato nel maggio del 1916 sul ciglione del Monte Cengio, nell'Altopiano dei Sette Comuni, sotto una pioggia insistente e continua.

Là il giovane sottotenente, al comando del suo plotone della Brigata Granatieri di Sardegna, *“di fronte a forze nemiche soverchianti, accerchiato da tutte le parti, senza recedere di un passo, sempre sulla linea del fuoco animò ed incitò i dipendenti, finchè rimasti uccisi e feriti quasi tutti i suoi granatieri e finite le munizioni, si diede la morte per non cadere vivo nelle mani dell'odiato avversario”*¹. Questo avviene il 30 maggio 1916.

Carlo Stuparich, di tre anni più giovane del fratello Giani, nasce a Trieste il 3 agosto del 1894 da Marco Stuparich di Lussinpiccolo e dalla triestina Gisella Gentili. Nel 1913, compiuti gli studi primari e secondari nella città natale, segue il fratello Giani a Firenze dove partecipa al movimento “vociano” collaborando alla rivista di Prezzolini e frequenta la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università. Allo scoppio della prima guerra mondiale si arruola volontario come ufficiale dei granatieri nell'esercito italiano, con Giani e con l'inseparabile amico Scipio Slataper. In questo periodo i due fratelli Stuparich adottano il cognome Sartori, per non rischiare di essere riconosciuti come disertori, e pertanto condannati a morte, qualora fatti prigionieri dagli Austriaci.

Carlo è molto legato alla sua famiglia: *“Senza la mia famiglia m'accorgo che sarei perduto: da quante crisi m'ha salvato!”*². Mamma Gisella è per lui un faro che lo guida e gli illumina la strada nel mondo e nel suo io. *“Mamma fu idealista prima di noi, e di quell'idealismo che non sofistica”*. *“Come sono grandi le parole di mia madre. A Trieste ci sono anime eroiche. Non credevo che ci fosse tale potenza di caratteri femminili. Queste donne io venero, m'inchino e ringrazio. In loro è la vera umanità, semplice, piena, attiva. Mazzini le vedrebbe con entusiasmo...”*. Mazzini è la sua “Bibbia laica” e Carlo inizia a raccogliere la sua opera omnia nel 1911, mentre sarà Giani a completarne l'acquisto dopo la morte del fratello.

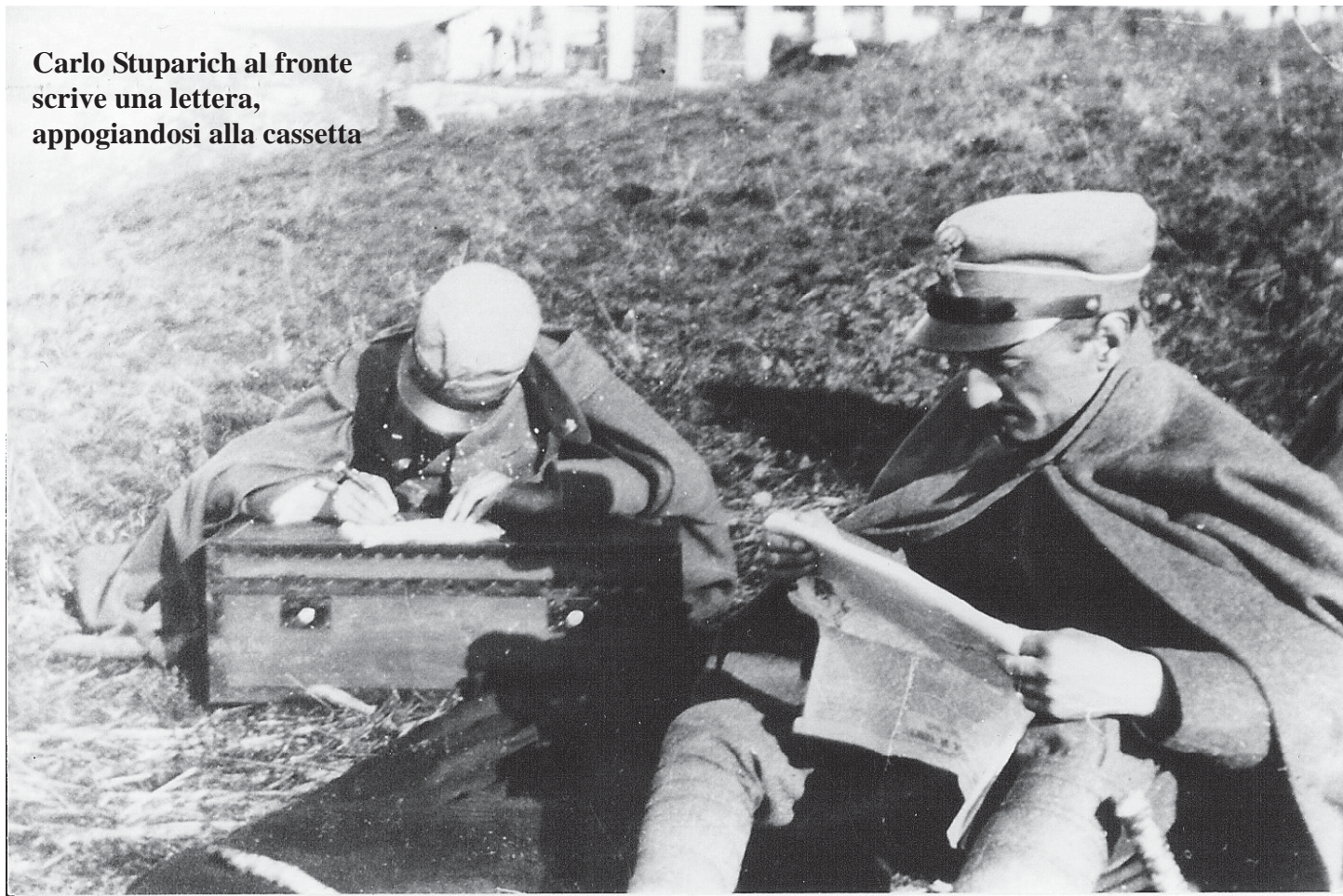
Papà Marco è l' *“energica e sana figura che portasti note allegre e forti nella nostra mitezza, che ci por-*

tasti aria fresca di vita; quanto sole quanto sole e quanta grandezza di mare vedo se penso a te, papà mio, quanta gioia ricordo”. Il mare è per Carlo l'infinito, l'oblio, la musica, la luce. Pensando al mare non può non sentirsi tutt'uno con il padre e i suoi antenati lussignani Stuparich e Ivancich³. *“Per noi c'è il mare. Papà ci ha messo nel petto un gran desiderio di lui, del mare aperto schietto buon gigante che gioca fin che si arrabbia”*.

La sorella Bianca, di soli due anni più vecchia, tanto bella quanto sfortunata⁴: *“grande anima in modesta persona, consolatrice....che sei stata una funzione della mia vita e avevi il coraggio della pratica per me e mi procuravi le cose, io te le dicevo e tu me le portavi serena sempre serena”*. A lei il fratello è legato anche per la passione della musica. Brava pianista, si diploma al Conservatorio sotto la guida del maestro Emilio Russi. Evidentemente i fratelli Stuparich hanno il gene della musica, ereditato dal bisnonno Giuseppe Kaschmann, padre del baritono omonimo e della loro nonna Eufra-



**Carlo Stuparich al fronte
scrive una lettera,
appoggiandosi alla cassetta**



sia. Bianca non solo piangerà per il fratello scomparso, ma anche per il suo amore di tutta la vita, Ugo Ceccarelli, lo studente fiorentino amico dei fratelli, granatiere lui pure e come Carlo morto nelle trincee della Grande Guerra.

E infine Giani, il fratello tanto amato che è l'anima di Carlo, il suo saldo sostegno. *“Mai non ti ho amato come oggi. Prima sì ti amavo, ma per una sciocca ammirazione e per lo stupido pregiudizio del sangue eguale che ci scorre nelle vene. No! Oggi ti amo per la tua anima, per il tuo spirito, tu mi sei fratello per l'anima e non per il sangue, perché mi hai penetrato più degli altri, tu mi comprendi più degli altri e anch'io ti comprendo, sai...”*. Giani questo amore lo ricambia, e quanto! Quando ormai Carlo non c'è più il fratello si impegna, per tutta la vita, a tenerne viva la memoria.

La grande passione di Carlo Stuparich è la musica, in particolare ama la “Chaconne” di Johann Sebastian Bach e la suona sul suo inseparabile violino. *“Se le mani ho fredde, c'è il violino che dà calore e vita, se mi fiacca la noia, ho Beethoven e Bach e Corelli. La Chaconne di Bach! La suono a frammentini, non mi altaleno, non scuoto la testa; suono rigido; il movimento è troppo intimo per esaltare, entusiasmare fino al dimenio del corpo; non ci sono virtuosismi. Bach è un artista che*

esige il sacrificio di ogni velleità, di ogni personalità di esecutore: è una nuova piccola esperienza critica.” Così Carlo scrive a Giani da Firenze nel gennaio del 1914. Successivamente, lo stesso anno: *“Sta Pasqua porto il violino. Voglio farti sentire squarci della “Chaconne” di Bach. Dio mio, non ho mai inteso niente di simile; ti inabissi addirittura e ti stupisci: ti pare un mondo nuovo.”*

Nel settembre del 1915, a Verona, il suo violino gli manca tanto. *“Il violino, quante volte mi verrebbe la voglia di prenderlo in mano; ma che me lo presti non trovo nessuno e poi mi mancano le note ecc...”*

Così se lo porta dietro anche in quell'ultima trincea, dove alla musica di morte delle cannonate contrappone quella di vita con armonie di speranza.

Quel caro violino, realizzato nel 1892 da Eugenio Weiss, che Carlo al fronte cerca di riparare alla meglio con mezzi di fortuna – un temperino e due forchette – allorchè l'anima interna cade nella cassa di risonanza. I segni sulle “effe” di questa riparazione di fortuna sono stati accuratamente conservati nel sapiente restauro effettuato recentemente dal maestro Antenore Schiavon.

Quel violino, che non è solo un pezzo di liuteria, ma ha una storia, un'anima, farà ritorno da mamma Gisella senza il suo Carlo. La Madre che aveva sognato: *“oh i*

mii fioi che diventerà grandi; e leggerò nella vetrina de Schimpff: Giani e Carlo Stuparich, i mii grandi fioi”.

Grazie alle acrobazie di Elodi Oblath Stuparich, che Giani ha sposato nel 1918, la cassetta militare con gli effetti personali di Carlo, comprendenti molte lettere e il violino, fa ritorno a Trieste nella casa Stuparich di via Trento 12, che quando Carlo era partito per la guerra si chiamava via dei Carradori. Elodi trova un grande aiuto in queste difficili peripezie in Guglielmo Reiss-Romoli, compagno di classe di Carlo al Ginnasio comunale che solo dopo la Redenzione potè essere intitolato a Dante Alighieri; come ne sarebbe stato felice Carlo: il suo autore preferito! Willy, che scomparirà nel 1961, lo stesso anno di Giani, ha in comune con lui molte cose: anche lui Granatiere dell'Esercito italiano; anch'egli ferito sul fatale Monte Cengio e decorato al valore; lui pure in pianto per il fratello maggiore Giorgio, Granatiere anch'esso, morto nel 1917.

In quella sacra cassetta, che gli ha fatto da scrivania al fronte, c'è tutta una vita di neanche ventidue anni. E'

tutto ciò che di tangibile rimane di Carlo. Mamma Gisella, ormai diventata nonna Gisella, la tiene nella sua grande camera da letto e la difende dall'assalto dei tre nipotini, Giovanna, Giordana e Giancarlo, figli di Giani ed Elodi, che la trovano molto adatta a salirci sopra per guardare fuori dalla finestra.

Giovanna Stuparich Criscione ha regalato questa cassetta, ed il violino in essa addormentato, alla città tanto amata da Carlo: *“ti ricordi due anni fa a Firenze che si passeggiava al tramonto per le Cascine e io rideva dei tuoi amori per Trieste? Ora ci credo ci credo. Anch'io mi sento un bisogno di Trieste: è lì il nostro centro naturale, lì che dobbiamo e possiamo meglio lavorare.....è proprio Trieste, non questa o quella città italiana, che mi ci vuole.”*

Il violino, restaurato da Antenore Schiavon con il contributo dell'Inner Wheel Club di Trieste, è stato “ridestato” dopo tanti tanti anni il 10 gennaio 2008 dal maestro Emmanuele Baldini nella Sala Costantinides del Civico Museo Sartorio di Trieste con musiche di



Il maestro Emmanuele Baldini con il violino di Carlo Stuparich

Emmanuele Baldini, da due anni primo violino dell'Orchestra Sinfonica do Estado de Sao Paulo (Brasil), e il violino di Carlo Stuparich, hanno commosso il pubblico in un fuori programma con le note della gavotta e del rondò dalla terza Partita, e dell'“Allemanda” dalla seconda Partita di Bach.

Il maestro Baldini, nato a Trieste il 29 dicembre 1971, è figlio d'arte. Il padre Lorenzo è pianista e la madre Eletta insegna pianoforte al Conservatorio Tartini di Trieste. Anche il fratello Giovanni è pianista. Emmanuele Baldini ha inciso dischi sia da solo, sia con il padre.

Fino a due anni fa è stato Primo violino di spalla al Teatro comunale “Giuseppe Verdi” di Trieste.

È molto felice del suo attuale ruolo nell'orchestra sinfonica di San Paolo, specialmente per l'arricchimento musicale ed umano, dovuto al contatto con musicisti eccellenti provenienti da tutto il mondo.

Ora che non è più a Trieste, spera di essere invitato a tenere un concerto al Teatro Verdi, per avere la soddisfazione di tornare a suonare come solista, dopo diciannove anni, sul palco più prestigioso della sua città.

Johann Sebastian Bach e Niccolò Paganini.

“E’ uno strumento difficile” ha detto il Maestro, “è stato silenzioso per tanto tempo, e il legno ha bisogno di tornare a vibrare; perde facilmente l’accordo. Tuttavia sono cinque ore che lo sto facendo suonare praticamente di continuo, e già mi accorgo che diventa via via più morbido. Uno strumento ha bisogno di essere suonato: violino e violinista devono conoscersi, entrare in sintonia.”

Nel maggio del 2004 il Maestro Baldini è stato per la prima, ed unica, volta a Lussino in occasione di una tournée in Istria e nell’alta Dalmazia con il Trio d’archi del Teatro Verdi di Trieste. Ricorda ancora l’emozione provata entrando con il traghetto nella Valle d’Augusto: “...è stato un incanto. Una pace, una tranquillità: l’ideale per fare buona musica, nel senso del dialogo. I ritmi della vita attuale non ti fanno gustare quello che stai facendo. Gli spostamenti per mare hanno contribuito alla sensazione di relax. Peccato che siamo arrivati solo fino a Zara.”

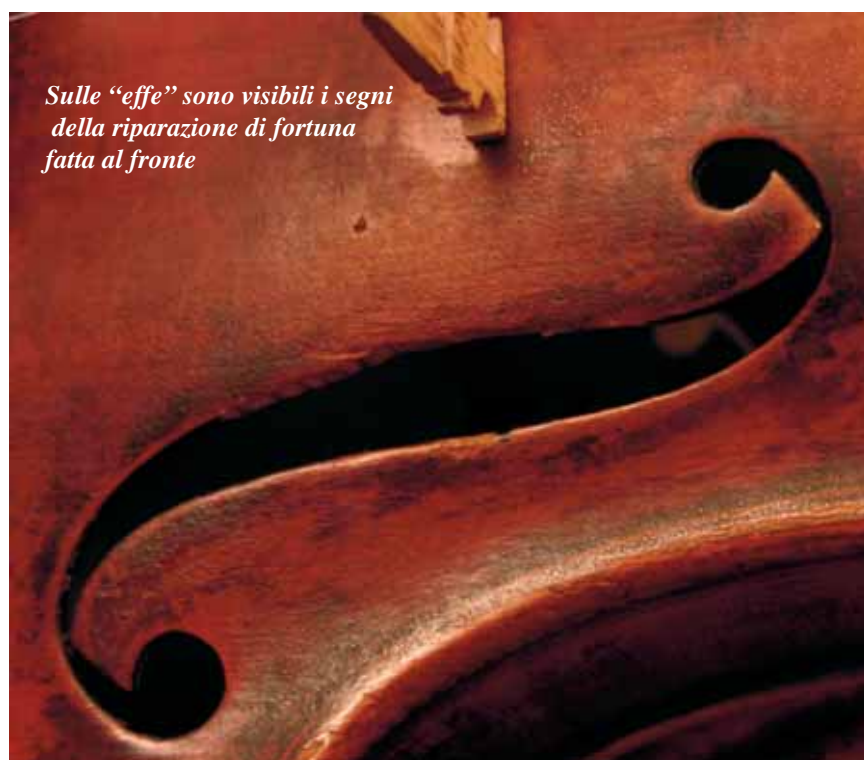
Nel luglio del 1913 Carlo Stuparich aveva scritto al fratello Giani: “Da Zara ti scrivo, termine del viaggio. Più in giù non si ha tempo di andare. Resta Lussinpiccolo, e poi a Trieste.”



Il violino restaurato di Carlo Stuparich

*E il mondo è un silenzio cantato
e la luce un respiro illuminato
sospeso fermo nell’aria*

(Carlo Stuparich, Poesia di mare)



*Sulle “effe” sono visibili i segni
della riparazione di fortuna
fatta al fronte*

NOTE

¹ Motivazione della medaglia d’oro al valor militare, concessa nel 1918 al sottotenente Carlo Stuparich.

² Questa e le successive citazioni in corsivo sono tratte dai libri: <<Cose e ombre di uno. Pagine scelte>> di Carlo Stuparich, Istituto giuliano di storia, cultura e documentazione, 2001; <<La strada di Podestaria>> di Giani Stuparich, Alba Pratalia, 2005.

³ Una delle bisnonne paterne di Carlo Stuparich era Eugenia Ivancich, sposa del Maestro Giuseppe Kaschmann e madre di nonna Eufrasia e del celebre baritono Giuseppe Kaschmann.

⁴ Molte delle notizie riguardo la famiglia Stuparich sono state direttamente comunicate dalla signora Giovanna Stuparich Criscione.

Le foto del violino restaurato sono state gentilmente messe a disposizione dal dott. Stefano Bianchi, direttore del Museo “Carlo Schmidl” di Trieste

Un grande pittore affascinato dal mare di Lussino: Guido Grimani (1871-1933)

di Tullio Pizzetti

Nel 1923 il pittore Guido Grimani, nativo di Trieste ma di famiglia originaria da Parenzo, trascorre un lungo periodo a Lussinpiccolo. Aveva allora 52 anni ed era ormai da tempo un artista conosciuto e affermato, avendo acquisito una ben meritata fama non solo nella nostra regione ma anche in campo europeo, soprattutto per i suoi meravigliosi quadri di paesaggi marini.

Ancora giovanissimo si era rivelato un piccolo maestro: già a soli 14 anni d'età infatti aveva esposto con successo a Trieste per la prima volta alcuni suoi quadretti di marine nel negozio d'arte che allora era il centro principale delle manifestazioni artistiche della città. Dopo aver frequentato l'Accademia di Belle Arti di Monaco - una delle più prestigiose d'Europa del tempo - aveva partecipato con le sue opere, oltrechè a Trieste, alle più importanti esposizioni europee: Vienna, Budapest, Monaco, Torino, Milano, nonchè a ben sette Biennali di Venezia.

Il mare, nei suoi infiniti aspetti, era divenuto presto il soggetto preferito del pittore, che dipingeva sempre all'aperto, abitualmente nel golfo di Trieste, come pure nella laguna di Grado e, nella stagione estiva per molti anni a Chioggia, come facevano allora, e si ritrovavano, diversi altri noti e famosi pittori paesaggisti di marine, quali Ciardi, Fragiaco, Veruda, Flumiani e altri.

Di mari, però, oltre all'alto Adriatico, Grimani ne

aveva conosciuti, ammirati e fissati sulle sue tele, tanti, anche più lontani: era andato a dipingere perfino a Napoli e in Libia; ma di tutti sarà proprio il mare di Lussino quello che egli dichiarerà come il più bello che avesse mai ammirato.

A Lussino in quell'anno 1923 dipinge parecchi paesaggi marini, ripresi da molti angoli dell'isola: Cigale, Val di Sole, porto di Lussinpiccolo, Lussingrande. Sono, in prevalenza, soggetti ridenti, che richiedono colori vivi e allegri.

È ancora in possesso di famiglie lussignane una parte di questi quadri, fra i quali si annovera pure uno piccolo che inquadra la villa Martinoli di Cigale.

Mentre dipingeva all'aperto era successo, ad un certo punto, che il pittore divenisse oggetto di particolare curiosità da parte di un gruppetto di ragazzine del luogo, dalle quali viene a trovarsi sempre più circondato mentre è impegnato nella sua attività; ma il fatto, anzichè contrariarlo, viene invece a determinare un cordiale rapporto di amicizia con queste giovanissime ammiratrici, tanto che queste lo seguono abitualmente quando si reca a dipingere e, fornite di matite e colori, cercano pure di apprendere qualcosa di pittura sotto la sua guida.

Quando la fine del soggiorno lussignano del pittore si avvicina, queste ragazzine si sentono in obbligo di ringraziare in qualche modo l'anziano maestro per i suoi

consigli e la sua cordialità: compongono e gli dedicano una breve poesiola, alla quale il Grimani risponde poi con una più lunga, simpatica poesia in dialetto triestino¹, con la quale vuole esprimere la sua ammirazione per quelle "putele" di Lussinpiccolo che erano diventate le sue piccole amiche.

È notevole che nella poesia venga fatta menzione di alcuni siti particolari dell'isola, che egli evidentemente, nel corso della sua lunga e gratificante esperienza lussignana, aveva avuto modo di ben conoscere mentre andava a scoprire le bellezze di quel mare.



Bora a Lussingrande

Alle mie care piccole amiche lussignane in risposta alla loro bella poesia a me offerta

*Son sta fin zo nell’Africa,
In Francia , in Lombardia,
In Spagna e a Zagazignine
E po’ son sta in Soria.*

*Ma giuro, e no xe ciacole,
Putele tanto care
Come qua a Lussinpiccolo
Nel mondo le xe rare.*

*E gnanca a Londra o a Sansego
O pur se andè a Cigale
No trovarè ste cocole,
Mi no ve conto bale!*

*Co mi pituro a Privlaca
Al molo o fra e agave
Le se me meti in circolo,
Le xe po tanto brave*

*De ricamar, contandome
Storiele assai carine
In prosa o in versi facili
Con fare birichino.*

*E mi per corisponderghe
Che conto barzelete,*

*Fiabe le più fantastiche
De strighe fate a fete.*

*Con garbo ‘ssai simpatico
Le vien a ofirme fiori,
Rose le più magnifiche
Piene de boni odori.*

*Ma quel che più a confonderme
Xe sta ‘l gentil pensiero
De farme un verso classico,
Degno del grande Omero.*

*Dunque, mie care piccole,
Mi no go più parole
Per dir la gratitudine
Che nutro per voi sole.*

*La vostra cara imagine
Sarà nella mia mente
Scolpida a gran carateri,
Copiada fedelmente.*

*E la sarà indelebile
Ne mai la sparirà
Fin che quel sacro Ossero
Su, in pie, là ‘l resterà ²*

Guido Grimani, Lussinpiccolo 18-6-’23



Ragazzi sugli scogli

Note

¹ Il testo della poesia è riportato nel libro di L. Froggia, *Il Pittore triestino Guido Grimani*, Trieste 1971

² Ossero esiste ancora in piedi, ma certamente non come il Grimani auspicava: è diventata Osor, riempita di monumenti e busti bronzei di personaggi croati estranei al luogo, mentre due grandi tabelle all’ingresso dell’abitato spiegano nientemeno, in croato e in inglese, all’ignaro visitatore che Ossero, città romana, nel 1945 è stata “annessa alla madrepatria croata”.

Noi del “Foglio” concordiamo con quanto scritto dall’ingegner Pizzetti in merito alla città di Ossero, simbolo delle radici storiche della nostra isola. Anche qualora qualcuno possa interpretare la citazione “il sacro Ossero” riferita al monte e non alla città, il significato del discorso non cambierebbe.

Un giovane Comandante lussignano

di Sergio de Luyk

Correva l'anno 1967 quando, in California, la neonata Compagnia "Princess Cruises" di Los Angeles iniziava la sua attività crocieristica con la nave triestina *Italia*, comandata dal lussignano Cap. Giuseppe de Luyk, diplomato all'Istituto Nautico di Lussino, che vi resterà al comando per 6 anni sino al suo pensionamento. "È sul modello dei servizi stabiliti su quella nave che si sono poi sviluppati quelli di tutte le altre navi della Flotta, fino all'arrivo della

"Crown" e "Regal Princess" negli anni 1990-91..." ha avuto modo di dire Pietro Corsi, ex Vice Presidente Esecutivo di Princess Cruises nel suo ultimo libro "L'Odore del Mare". Da allora la Princess Cruises è divenuta, con complesse vicende di fusioni tra gruppi Armatoriali tra i maggiori del Mercato globale, uno dei "brand" crocieristici di maggior prestigio al mondo con una flotta attuale di 17 navi. Molti a Trieste conoscono la "Sea Witch" il "logo" di Princess Cruises che, comparso per la prima volta sulla ciminiera dell'*Italia* nel 1968, da molti anni svetta sulle alte ciminiere delle ammiraglie del mare costruite, dal 1990 in poi nel Cantiere di Monfalcone, quel Cantiere fondato nel 1908 dai fratelli Callisto e Alberto Cosulich di cui si festeggia oggi il centenario al cospetto del Presidente della Repubblica. Oltre il 50 % della flotta Princess è oggi costituito da navi "Fincantieri".

Dal febbraio scorso, sul ponte di comando di una bianca Principessa è nuovamente ricomparso, dopo 41 anni, un lussignano, il cap. Dino Sagani, un giovane Comandante nato a Trieste le cui radici sono altresì profondamente radicate nel Quarnero. Come ci ha scritto in una simpatica lettera da bordo della *Sea Princess* di cui ha assunto il Comando il 4 febbraio scorso (il suo

primo comando in Princess Cruises) "...Io ho imparato a nuotare nella baia di Cigale e anche se sono sempre vissuto a Trieste, Lussino è sempre nel mio cuore e quasi ogni anno una vacanza nell'isola non me lo sono fatta mai mancare. Sto per concludere la mia seconda crociera al comando di questa bellissima nave e sino ad ora il buon sangue lussignano mi ha guidato sicuro in tutti i porti".



**Il Comandante
Dino Sagani**

Il Comandante Sagani, oggi il più giovane Comandante della Flotta "Princess Cruises", è nato a Capodistria il 25 novembre 1970 da padre lussignano, Giuseppe, ufficiale di Marina, e madre istriana (di Portorose) che si stabilirono a Trieste nei primi anni '70. Dino si diplomò all'Istituto Nautico di Trieste nel 1990 e, nella miglior tradizione lussignana, effettuò il primo imbarco da mozzo durante le vacanze estive della 4° Nautico su di una gasiera della "Stargas". L'imbarco, più lungo del previsto, lo fece ritornare in classe ad anno scolastico già cominciato ma pieno di esperienze ed avventure da raccontare ai compagni di classe. Appena diplomato, nel 1990, partecipò durante il servizio militare, su

sua esplicita richiesta, a una missione in Golfo Persico sul Cacciamine *Milazzo* durante la Guerra del Golfo. In quel periodo la madre, signora Graziella, si trovava sola a Trieste, con il marito Giuseppe imbarcato sull'*Explora* in missione in Antartide e il figlio in guerra nel Golfo Persico.....Nel dicembre 1991, terminato il servizio militare con il grado di Sergente Nocchiere di Bordo, al suo rientro a Trieste veniva insignito della Croce della Marina Militare per le Benemerienze acquisite durante i 7 mesi trascorsi in Golfo Persico con una cerimonia in Comune, alla presenza del Vice Sindaco e di Altri Uffi-

ciali della Marina Militare. Il suo primo imbarco da Allievo fu sulla “Chevron Copenhagen” una petroliera da 190.000 tonnellate, su cui iniziò a fare viaggi internazionali. Rammenta Sagani: “...ricordo ancora l’emozione del primo arrivo sotto il Golden Gate, un’emozione molto forte che ancora oggi provo quando, con una delle Princess, entro nella Baia di San Francisco...”. Conseguito il patentino da Aspirante Capitano di Lungo Corso a Trieste, ha effettuato quindi una serie di imbarchi da terzo ufficiale sui traghetti dell’Adriatica, e successivamente ha ottenuto il primo imbarco a libretto da “Comandante” su un rimorchiatorino della Crismani in porto a Trieste, esperienza che gli ha dato buone basi di manovra, portando le bettoline su e giù per il porto. A quel punto le sue esperienze erano mature per il grande salto, e il giovane ufficiale decise di cercare un imbarco su di una nave bianca...Contattata la “Princess Cruises” di Los Angeles, il giorno di Natale del 1995 venne chiamato a Miami per imbarcarsi sulla prima “Star Princess” nel porto di Fort Lauderdale con il grado di terzo ufficiale.

Racconta Dino:

“L’inizio non è stato facile ma ce l’ho messa tutta e così ho concluso con ottimi risultati il primo imbarco, durato più di nove mesi nei quali, oltre ad aver lavorato sodo, avevo assaporato anche i piaceri e i privilegi che una nave da crociera di lusso può dare ai suoi ufficiali. Dopo vari imbarchi e differenti itinerari ho ottenuto, nel 1998, il titolo di Capitano di Lungo Corso che dà la possibilità di essere l’ufficiale responsabile di guardia sul ponte di una nave da crociera. Le promozioni ai gradi superiori non tardarono e così venni promosso da Terzo a Secondo Ufficiale e poi, dopo aver dato l’esame in Inghilterra per ottenere il titolo inglese di Master Unlimited, arrivò nel 2000 il primo imbarco da primo ufficiale italiano su nave battente bandiera inglese l’Ocean Princess per la quale seguì la fase finale dei lavori di costruzione a Monfalcone; fu per me una grossissima soddisfazione lavorare a Monfalcone e poi partire per i Caraibi con la stessa nave. Su una nave di crociera di queste dimensioni ci sono per legge due Comandanti il Comandante in Prima e il Comandante in Seconda che deve essere pronto ad assumere comando in qualsiasi momento ove ce ne fosse bisogno, ma che è anche il responsabile della Sicurezza



Sea Wich, logo della Princess Cruises

za, Disciplina e Manutenzione della nave, un lavoro molto impegnativo.

Il primo traguardo fu divenire il più giovane Comandante in Seconda della flotta della P&O imbarcando nel 2003 in Australia sul “Pacific Princess”, nave su cui ho conosciuto e mi sono innamorato di Raquel, una ballerina di Danza Classica di Sydney. Ci siamo sposati a Trieste dopo neanche sei mesi. Da allora gli imbarchi da Comandante in Seconda si sono susseguiti sulla Grand Princess, Sun Princess, Dawn Princess, Royal Princess, Sapphire Princess, Diamond Princess. Negli ultimi dieci anni la compagnia si è allargata enormemente; al momento abbiamo 17 navi e facciamo crociere in tutto il mondo e questo ovviamente è stato un punto molto positivo per la mia carriera. La grossa notizia è giunta a gennaio quando da Southampton è arrivata una chiamata dal Vice Presidente che voleva avvisarmi di persona della promozione a Comandante: non ci volevo credere, il più giovane comandante della flotta Princess, un Italiano..... mi ha detto che è stata una decisione presa in concomitanza con l’ufficio di Los Angeles e che tutti erano d’accordo sulla mia promozione. Dal 4 febbraio ho assunto il Comando della Sea Princess, costruita a Monfalcone nel 1998, che non è una delle più grandi della flotta ma comunque una nave da più di 2000 passeggeri e 900 persone di equipaggio”.

Pur avendo incontrato personaggi famosi (quali Ronald Reagan e Sophia Loren) nel corso della sua intensa carriera, nonostante gli impegni professionali, tecnici e sociali, propri del Comandante, Dino Sagani ricorda con grande gioia e tenerezza quelle radici che lo riportano all’isola paterna.

“Sin da bambino ogni estate io e mia sorella maggiore Elisabetta andavamo con mamma Graziella a

Lussino e, se papà Giuseppe era sbarcato di recente, si andava tutti insieme dai nonni. I nonni avevano una casa in Brizina; per andare al mare qualche volta si andava in Val di Sole, altre a Zagazignine, ma il posto più bello, quello che mi piaceva di più era Artatore. Amavo nuotare in quell'acqua limpidissima, che non cambierei con nessun'altra al mondo. Mio padre mi ha insegnato a pescare nelle acque di Lussino; da bambino prendevo la togna e del pane, andavo sulle Rive di Lussinpiccolo e tornavo sempre con qualche pesce che poi con papà Giuseppe arrostitivo sulla brace. Una parte delle vacanze le trascorrevamo dai nonni materni a Portorose ma il periodo più eccitante era a Lussino dove, con il mio cugino Zoran, ne combinavamo di tutti i colori. A Lussino vive ancora mia zia Tina e mio zio Carlo, mentre mio zio Milo vive a New York. Oggi, quando d'estate vado a Lussino con mia moglie, prendo in affitto un appartamento ad Artatore e mi porto il gommone per andare in giro per baie ed isolette. Anche mia moglie Raquel si è innamorata di questi luoghi, di questo mare e della natura. Andiamo sempre a trovare i cugini di papà, Toni, Mariarosa ed Anna Berri che, pur vivendo a Trieste, hanno una casa a Neresine dove tra-

scorrono l'estate. Mia moglie più di qualche volta scende a Lussino con mio padre a trovare parenti e amici quando io sono a bordo; oramai lei si sente "di casa" a Lussino, infatti conosce tantissime persone e tutti, a Lussino e Cherso, la conoscono come "l'Australiana dei Sagani".

Da tanti anni ho sempre desiderato avere una passera lussignana; ebbene, per il mio ultimo compleanno i miei genitori mi hanno fatto una grossissima sorpresa: hanno trovato a Grado una barca a vela in legno con tutte le caratteristiche nautiche della passera lussignana tradizionale. Dal giorno dell'acquisto, mio padre passa le giornate alla Lega Navale per metterla a posto al meglio e così si spera che quest'estate sarà pronta per scendere l'Adriatico sino a Lussino."

Partendo da queste premesse, noi tutti della redazione del Foglio "Lussino" auguriamo al giovane Comandante tanto successo per la sua già brillante carriera, raccomandandogli di ricordare sempre con orgoglio, nei mari di tutto il mondo, le sue radici lussignane, sperando che un giorno possa entrare, al comando di una bianca Principessa, nel porto di Trieste all'ormeggio della Stazione Marittima.



Un'avventura in barca

di Arrigo Budini

Andavamo a Lussingrande ogni anno dalla fine della scuola fino a qualche giorno prima dell'inizio delle lezioni del nuovo anno.

Si abitava nella nostra grande casa, sulla strada che porta alla chiesa della Madonna.

Spesso andavamo al bagno "Rudy" e là trascorrevano tutte le giornate con gli amici, mattino e pomeriggio, con tutti i tempi: si nuotava, si giocava, si andava in sandolino, o si facevano gite in barca a vela.

Una di queste gite è rimasta particolarmente famosa.

Eravamo su un cutter a vela, e naturalmente senza motore, di circa cinque metri, molto leggero e poco robusto, e molto criticato dai vecchi lussignani che lo classificavano "scorza de nosa", invitati da Riccardo Toman ed Edi Baricchi, due ragazzi di vent'anni. L'equipaggio era composto anche da Livia Leva e mia sorella Myriam che avevano circa diciotto anni, da me e da Mario, fratello del Baricchi, di circa dieci anni. Andammo a vela in Oruda, l'isola dei fichi. Era il 14 agosto del 1931 o 32, periodo dell'Assunta, quando a Lussino, dopo le grandi calure estive spesso si scatenano furiosi temporali.

Arrivati sull'isola, ci siamo precipitati sugli alberi di fichi a riempirci la pancia di deliziosi frutti, quando il capo barca Baricchi ci chiamò dicendo che stava per avvicinarsi un temporale e che bisognava subito far ritorno a Lussingrande.

Partimmo. Alzammo le vele, ma poco dopo venne un forte colpo di vento da libeccio. Gli adulti decisero di calare subito la vela e con il solo fiocco dirigersi verso il porto di Punta Croce, pensando di passarvi la notte, telegrafando prima a Lussingrande.

Venne la pioggia e il vento era molto calato, perciò l'andatura era molto lenta e quando fummo vicini al

porto di Punta Croce era già buio. Inoltre, avendo un po' deviato la rotta, forse a causa delle correnti, il fanale che indica il porto era rimasto coperto da una propaggine della costa: nel buio non si sapeva se si era a levante o a ponente dell'ingresso del porto. Si cominciò a sentire le onde che frangevano sulla costa. Buttammo l'ancora, sperando nella sua tenuta, e passammo così tutta la notte rannicchiati in cinque sotto la piccola tuga, mentre uno era sempre fuori di guardia, con piogge scroscianti e le nostre vite affidate alla tenuta dell'ancora e alla bontà di Eolo.

A Lussingrande, quando alla sera non ci videro ar-

rivare, tutto il paese fu in subbuglio.

I più temevano che fossimo annegati sui numerosi bassi fondali della zona. Mio padre con altri noleggiò l'unica barca a motore presente nel porto e col buio vennero perlustrate le zone delle secche vicine a Oruda, finché il motorista conduttore della barca si rifiutò di proseguire per il timore di finire su qualche scoglio.

Con le prime luci dell'alba, il vento si era molto calmato, issammo le vele e dirigemmo verso Lussingrande. Ci incontrammo con quelli che nel frattempo avevano ripreso la nostra ricerca; ricordo ancora le prime parole gridate da lontano da mio padre: "SE TUTI?"

A Lussingrande fummo festeggiati come se fossimo scampati a un naufragio. Le campane della chiesa della Madonna suonarono a tutto spiano con il loro caratteristico "TICO-TICON-TICON-TICON..." per festeggiare l'Assunta... e un po' anche noi per lo scampato pericolo.....

Ma le male lingue non perdonarono le due ragazze che avevano passato una notte in barca con due giovani. Neanche la presenza dei due fratellini e il pericolo corso erano bastati a salvarle!



Lussingrande, Rovensca
Foto di Maura Suttora

Le vicende di Antonio Rerecich di Lussinpiccolo, uno degli ultimi capitani dell'Istituto Nautico Nazario Sauro

di Licia Giadrossi-Gloria

Antonio Rerecich nasce il 20 agosto 1930 a Unie di Lussinpiccolo da Maria Radoslovich e da Andrea Rerecich. Ben presto la famiglia si trasferisce a Lussinpiccolo dove Antonio frequenta le prime classi delle elementari con le maestre Zuccheri e Barbieri e con il maestro Guido Patuzzi, mentre nella quarta e nella quinta a insegnare è il maestro Afri.

Alle medie suoi professori sono Maria Niccoli - figlia di Anna, bidella del Nautico - Maria Rade per italiano e latino ed Elsa Bragato per il disegno. Frequenta successivamente l'Istituto Nautico, avendo come insegnanti il prof Gayer di matematica, la prof. Siercovich di italiano, il cap.Villani di inglese, la prof. Paola Cosulich di francese. Carlo Hofmann e Riccardo Martinoli sono i suoi docenti di astronomia e navigazione e di architettura navale

La classe è mista per modo di dire perché, tra 12 maschi, c'è un'unica femmina: Giorgina Rodinis. Gli altri compagni di classe di Antonio Rerecich sono Eugenio Martinoli, poi divenuto costruttore, autore de "L'ultimo veliero di Lussino", Antonio Santich, Claudio Ledda di mamma lussingrandese, Giuseppe Vidulich, non vedente, Bruno D'Agosto di Lussingrande. Suo compagno di banco è Gabriele Haglich. Tre gli anni di scuola, 1945-46, 1946-47, 1947-48, durante i quali come lingue straniere al posto del francese venivano insegnati il russo dalla prof. Adorni e il serbocroato. Quest'ultimo per 6 ore alla settimana.

Nel 1948 la Nautica di Lussinpiccolo viene soppressa.

Il padre, disoccupato, ritorna a Unie a curare la campagna ma viene reclutato dai titini per il lavoro coatto a Fiume, in porto, e in Istria nella costruzione della ferrovia Lupogliano-Stalje.

Gli storici cantieri di Lussinpiccolo vengono nazionalizzati. Il "Tarabocchia Violincich" in Primo Squero, il "Martinoli" in Secondo Squero, il "Piccini" in Terzo Squero vengono unificati con il nome di "Cantiere di Lussinpiccolo" che passa sotto il controllo del cantiere navale "Tre Maggio" di Fiume. Tra il '48 e il '49 Antonio lavora in questo cantiere come capo dell'evidenza operativa per il controllo e la trasmissione

dei dati locali al cantiere di Fiume.

A 19 anni viene chiamato al servizio militare obbligatorio di tre anni nella marina jugoslava, ma un decreto del maresciallo Tito secondo cui chi era iscritto a una scuola superiore poteva abbreviare la leva, lo induce a iscriversi all'Istituto Nautico "Amerigo Vespucci" di Fiume. Lo frequenta per due anni e si diploma nel luglio 1951, ultimo anno della sezione italiana.

Nel 1951 quindi finisce l'istruzione nautica italiana anche a Fiume!

Ovviamente continua la scuola croata; i professori italiani, optanti, cercano di andarsene prima possibile.

Tornando ad Antonio, lo vediamo di ritorno a Unie dai genitori per le vacanze. Dopo qualche giorno, però, si presentano due miliziani con la cartolina di richiamo alla leva. La casa viene piantonata per tutto il giorno, fino all'imbarco immediato per Fiume. Si ritrova poi con i compagni di classe nel "Campo della Gioventù", a dormire sulla paglia! Dopo tre giorni vengono trasferiti sul vapore Peljesac che fa rotta per la Dalmazia. L'approdo è Spalato, dove i ragazzi vengono prelevati e trasportati a Divulje, all'Accademia militare della marina jugoslava per un corso di ufficiali di complemento della durata di un anno. Pur essendo optante per l'Italia, per ben quattro volte, Antonio viene iscritto all'Accademia nella



Al comando della m/n Cellina

speranza che diventi comunista e aderisca al partito. Completato l'anno di istruzione, dopo un mese di manovre in Adriatico con sbarchi a Zara e a Lussino, a Punta Cornù, arriva il congedo.

Nel '52 viene richiamato

to e imbarcato sulla motosilurante che ha base a Vergarolla di Pola, come sottufficiale sostituto del comandante, e qui fa esperienze che in seguito gli saranno preziose per scappare dalla Jugoslavia di Tito.

Fino alla fine del 1954 attende imbarchi che non arrivano.

Decide di fuggire e lo fa il 22 gennaio 1955, di sabato, assieme a Luigi Carcich in una serata di brutto tempo e di bora forte. A Unie prende la passera di sua proprietà di 3 metri e 80, la arma con un pezzo di tela militare mimetica a forma di vela quadra da 1 metro e mezzo per 1 metro e mezzo e quattro remi, prende con sé soldi e documenti.

Approfittando del maltempo e del freddo, fa vela verso Fano, ben sapendo, da esperto marinaio, che con quelle raffiche il radar della motosilurante non è in grado di rilevare barche di legno a vela.

La traversata inizia alle 19 per concludersi felicemente alle 14 del pomeriggio del 23 gennaio. Ritournerà per la prima volta a Lussino a rivedere i genitori nel 1967 finalmente da cittadino italiano.

Dodici anni dopo la fuga!

Da Fano la polizia italiana lo trasferisce a Pesaro, in albergo, per gli interrogatori e successivamente in treno al campo per profughi **stranieri** di Le Fraschette di Alatri (Frosinone) dove rimane per 40 giorni.

Nel frattempo la zia Iolanda German Radoslovich lo chiama a Trieste per una breve visita. Antonio prende subito contatti con il CLN dell'Istria e con la Lega Nazionale. Dirigente di questa è Omero Cosulich, che lo aiuta a riottenere la cittadinanza italiana e così Antonio riesce ad imbarcarsi sulle navi del Lloyd Triestino,

per cui navigherà durante tutta la sua vita lavorativa.

I rapporti dei Rerecich con i Cosulich sono di vecchia data. Alla fine della guerra Antonio Radoslovich e Andrea Rerecich avevano aiutato Carmen Vidulich Cosulich, moglie di Guido, rimasta bloccata a Lussino, a lasciare l'isola con la loro barca di 7 metri navigando fino a Pola perché potesse poi raggiungere Trieste.

Ottenuta l'equipollenza del diploma, Antonio Rerecich si imbarca finalmente come ufficiale sull'*Oceania* in qualità di giovanotto di coperta diplomato. Durante questo imbarco è vittima di un infortunio e rimane in ospedale ad Adelaide, da dove rientra poi con la *Neptunia*.

Diventa allievo ufficiale sull'*Adige* e dopo 30 mesi di navigazione effettiva supera nel 1958 gli esami di aspirante capitano. Dopo altri 18 mesi di navigazione effettiva può diventare III ufficiale di coperta sulla motonave *Cellina*, al comando di Guido Niccoli. Continua la sua carriera sempre al Lloyd Triestino, sia sulle navi da carico sia su quelle passeggeri, fino a diventare comandante nel 1974.

Numerosissimi gli imbarchi, sempre pronto e disponibile ad assumersi responsabilità, molto abile specie nelle manovre d'attracco, e senza rimorchiatori!

.....*Oceania, Neptunia, Asia, Victoria, Europa, Rosandra, Galileo Galilei* Dionea fino al 1987, anno in cui va in prepensionamento per ristrutturazione della flotta.

Nel 1998 fonda assieme a Giuseppe Favriani la Comunità di Lussinpiccolo ed è tuttora membro attivo del Consiglio Direttivo.

*



A Mombasa al comando dell'Isonzo



Al comando della m/n Dionea a Trieste

Stradanova

di Stelio Cappelli

Semo in pochi lussignani che va su e sò per Stradanova. Novanta e più anni xe passai a questa vecia dama, ma per noi la xe sempre Stradanova. Son qua al principio de questa “Avenue” ciamada un tempo via Vittorio Emanuele III, ma sicome ierimo abituadi de cambiar fazile nazon, altrettanto ghe iera fazile de tacar sul muro un altro nome. Adesso la porta el nome dei “fratelli Vidulich”, bravi lussignani che istruiva i giovani nel ‘700.

Le prime piconade xe stade fate nel lontano 1912. Xe stado butà sò una casa proprio al inizio, con a pian teren l’osteria “Al cervo d’oro”. Poi i lavori durante la guera xe stadi sospesi per riprenderli nel 1919. In questo periodo vien posado un ceppo in meso alla strada vecia, subito al inizio, per poi addossarlo alla vicina casa. E, guarda a caso, lo trovè ancora ogi intato malgrado tute le turbolenze che ga subì questo nostro scoio. Questo ceppo xe testimone de un via vai de genti che ga calpestà questa nostra incantevole via profumada a maggio dai alberi de robinia.

Me trovo davanti la casa dove abitava la signora Bedon. Grande donna, tuta “casa e ciesa”. Conoscitrice dela musica classica e quela sacra. Indimenticabili i concerti nel suo saloto con la presenza anche dela signorina maestra Catarinella che troneggiava all’organo

in podich (galeria) dela ciesa de San Nicolò. Presenti spesso le signore ex proprietarie del hotel Italia, le Weber, e la signorina Merle con la sua inseparabile borsa con dentro el svegliarin che più de una volta el ga sonà anche in ciesa.

Tacà a questa casa trovemo la dimora del nostro carissimo Paroco don Ottavio Haracich, guida carismatica specialmente nei momenti più tragici dela nostra storia, quando le tempeste politiche si abaterono su di noi. La Sua parola portava grande conforto, specialmente negli anni “di piombo”.

Oltre la strada iera el negozio dela signora Bedon, eliminado nei anni ’50. Lo vedo ancora là al suo posto e vedo drio el banco la Anna e la Marucci Tarabocchia come sempre gentilissime verso de noi mularia che venivimo durante el riposo de scola a comprar i “stolver” e i “ulici”. E nel vizin orto creseva dele bele verze e blitve. Subito vizin el Hroncich vendeva carbon. Oltre la strada abitava el professor Hofmann e prima ancora la famiglia del Pasquali, ufizial de dogana.

Vizin, la casa dela signora Gladulich che, secondo ela, la viveva sempre in peccato stancando e stufando i suoi poveri confessori. Una piccola palazina un po’ più avanti de proprietà dei signori Premuda, sempre pronti per aiutar i poveri, specialmente i piccoli, tanto che spes-



so al mattino i li prendeva in casa per la colazione, prima de andar a scola.

Oltre sta casa dall'altra parte xe l'inizio dei scalini del Bardina: oltre duecento, che de mularia li fazevimo a quatro poi, man mano che i anni pasava, a due. Adesso arivar fino el piazzal per noi xe come arivar sul monte Everest. E vinindo in sò dela scalinada qua alla fine trovemo la casa del signor Massimo Vidulich, perito tecnico, mancato negli anni passati. Una piccola caseta ne ricorda l'abitazion del signor Giuricich, caligher, che con el Feter el ne repezava scarpe e zavate. Ricordemone anche dei suoi due fioi Antonio e Renato, studenti nautici.

Un muro soltanto separava la casa dove abitava el Baicich macelaio, che poi se ga trasferì in centro.

Dal altra parte un osteria tipo mensa, tenuta dal signor Zorovich.

Andando in su verso la Crociata ne trovemo in un punto interessante, dove i lavori xe stadi blocadi perché el proprietario dela casa non voleva che i ghe buta sò un canton, cosichè i ga dovù deviar la strada più a sinistra, visibile a ocio nudo. A fianco de questa, l'ofizina de Nicolò Barbieri, bandaio. Da drio un grupeto de case tra le quali una molto interessante per el grande camin a verigola, atrazion per i turisti. Ritorno subito ai bordi dela strada e son de fronte dela casa dove abitava la Maria Antonia Martinolich mamma di Nicoletta Martinolli Favriani, maestra de asilo, per venir poi abitada dal professor Polizki e più tardi pasada al Nadalich e infine a Maria Cosulich (Povero)

Acanto la strada la sartoria del signor Hospodarz, per quel epoca el nostro caro "Valentino". E poi la siora Catina Nicolich con el suo negozio de alimentari. E in un altro negozio verso la scola, un'altra Nicolich (Brudetinca).

In questi paragi abitava anche la maestra Desilla pasada più tardi a Prico.

Questo mio zig zag per Stradanova me porta davanti l'ofizina del signor Massalin e subito vizin la signora Antonia con la nipote Ely del Eliseo. E qua

podemo dir che xe l'epizentro de Stradanova, qua se cominziava sentir l'odor de pan fresco, del pan fato in casa a man col forno e bronze de "zarnica" (quercia). Sto odor se difondeva a seconda i venti che sufiava in quel momento. "Maria, dove ti compri el pan?" "Dala Dumiza Mattessich el xe cussì bon che el scricola soto i denti, e un gusto che solo la Dumiza sa darghe".

Poco lontan la bela vileta della signora Luzia. Un bloco de case più avanti dove abitava el signor Strukel con le fie. Seguiva la dimora del signor Nicolich, operatore portuale presente a ogni arrivo dela "Morosini" e dela "S. Giusto". Poi el signor Bucin, i signori Cosulich Martinolich con la casa vizin dei Mattessich-Vidulich. Più su l'ofizina del G. Tarabocchia, Tadia. Infine, o quasi, la caserma dei carabinieri: proprietarie del palazzo le sorele Fedrovize. Per pasar poi al signor Ceschina. Una bela palma nasconde la casa dei signori Soletti, de una volta.

Ed eccoci ala Crociata esattamente davanti l'osteria e il negoziato de dolciumi che una volta iera la meta spezialmente ala domenica: per Pasqua le pinze, per Nadal le fritole, le fave de morto, per i matrimoni el famoso crocante de la Matieta e poi le paste creme in scartozo che le te se squaiava in boca.

E qua son al crozevia, cioè una strada verso Lussingrande, l'altra a San Martin, e ala destra la vecia strada che ne porta verso la scola elementare de una volta.

E finise così questa mia cavalcada su e sò per Stradanova.

Mi la fazo quasi ogni giorno ricordando i bei tempi pasadi quando el Maierich el pasava col carro e caval e quando pasava el Gaspi Giurisa con el suo taxi. Ogi, povera Stradanova calpestada da tantissime auto con targhe europee e colossali camion somiglianti ai dinosauri de una volta! Malgrado tuto, per noi lussignani Stradanova xe sempre Stradanova, come dixeva la mia cara "stuangeriza", vizina de casa, Elsa Bragato.

*Stradanova - Foto Archivio
Corrado Ballarin*



La mostra sulla donna in Istria e Dalmazia approda a Firenze

testi e foto di Maura Suttora Rastrelli

In occasione del Giorno del Ricordo, a Firenze, Palazzo Panciatici, c'è stata la mostra fotografica "La donna in Istria e Dalmazia nelle immagini e nella storia".

E' un percorso in otto sezioni con l'obiettivo di mettere in evidenza i ruoli svolti dalle donne nella storia e nella cultura dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia: dal rapporto della donna con la famiglia, la tradizione, il mare, il lavoro, ai ritratti di donne comuni ed illustri, in un arco di tempo che va dalla fine del '500 all'Esodo.

E' stata molto brava la curatrice Giusy Criscione a raccogliere così tanti documenti e fotografie!

E grande la mia sorpresa e la mia gioia nel veder esposte fotografie dei miei nonni Straulino, della cugina della nonna, Mery Morin, quella nata sul veliero in pieno oceano, delle componenti la "Carità e Lavoro", della zia Berta Stuparich, piccola in barca, e di tante altre persone a cui voglio bene.

Direi che una buona metà del materiale raccolto proviene dai libri della Neera Hreglich "Ricordando Lussino" e dagli scritti della Elsa Bragato.

Ancora una volta, grazie Neera, grazie Elsa per tutto ciò che avete fatto: il nostro mondo con voi non scomparirà mai.



Canidole grande con Sansego sullo sfondo

La canidolese

Siamo in vacanza a Lussino e come il solito il 26 luglio andiamo a Canidole grande, essendo S. Anna la protettrice dell'isola. Arriviamo però in ritardo e la Messa è già finita. Entro in Chiesa e trovo una sola persona, una delle tre abitanti dell'isola.

Mi fermo all'ultimo banco per non disturbarla: sta pregando ad alta voce. Prima in croato, poi recita una sfilza di preghiere in italiano, seguendo l'ordine dei messali di una volta. Alla fine intona: "Ave, Ave, Ave Maria..." Commossa, mi avvicino e le chiedo se posso accompagnarla a casa. Cammina con difficoltà. Attraversiamo "il Corso" di Canidole mentre lei mi parla in dialetto veneto con alcuni termini in croato.

Ad un certo punto le chiedo: "Quanti anni la ga, Signora?" E lei: "Non ricordo, i documenti i me xe in sofita, e chi va più in sofita, con questo mal de gambe?"



L'autrice con la canidolese lungo il "Corso" di Canidole

Ulteriormente sul nome Lussino

di Tullio Pizzetti

In aggiunta a quanto è stato detto negli ultimi numeri di questo Foglio sull'origine del nome Lussino, vorrei riferire brevemente la mia opinione sull'argomento; opinione d'altronde affatto originale, in quanto già condivisa da vari studiosi.

Fra le tante ipotesi - alcune fantasiose o cervellotiche, altre intese solo a sostenere l'origine slava dell'isola che sono state avanzate in passato, io darei la netta preferenza a quella che vede derivare il nome Lussino semplicemente dalla straordinaria configurazione naturale - quasi unica al mondo - dell'isola, che racchiude al suo interno, come un grande lago, quell'armonioso specchio di mare, un ampio *sinus* o *sino*, che è la Val d' Augusto. Questa caratteristica particolarissima dell'isola non può non aver impressionato in ogni tempo chiunque cui fosse capitato di approdarvi. Quindi: lo *sino* = *Lossino*, in seguito *Lussino*.

La derivazione del nome Lussino sarebbe perciò analoga a quella di un altro toponimo di quello stesso mare che è stato il mare di Venezia: il golfo "Ludrino", l'ampio golfo sul basso Adriatico in cui sbocca il fiume Drina, nelle antiche carte indicato come Drin o Drino: lo "Drino" = *Lodrino*, poi *Ludrino*.

Sempre in merito alle origini del nome Lussino, Neera Hreglich ricorda che suo marito, prof. Adriano Mercanti, ha tradotto dal latino un documento datato 1481 che tratta del processo contro i fratelli Stefano e Antonio da Lusino incolpati di aver fatto evadere il fratello Simoneto dalla prigione di Ossero. Questo dato, che abbiamo già pubblicato sul numero 9 del Foglio, dà ulteriormente sostegno a quanto scrive l'ing. Pizzetti. (n.d.r.)



Trieste, 19 marzo 2008,

San Giuseppe

I Bepi de Lussin

Bepi a Lussin iera un nome assai comune. E così per distinguerli iera el Bepi paicalo (balbuziente), el Bepi savonelu che faceva savoni. Nessun andava dall'avvocato Giuseppe Cosulich ma tuti dal Bepi paragrafo. Poi iera el Bepi Carlìch, la distinta famiglia dei Bepi Bepi (Gerolimich), e quella dei Piccini "Bepiza".

Un caro saluto a tutti i Bepi e un particolare ricordo affettuoso di Giuseppe Favrini
da Neera Hreglich

**L'interno della chiesa
di San Giuseppe
a Lussinpiccolo**



Neera Gatti, pittrice e ceramista

di Doretta Martinoli

Carlina Rebecchi Piperata ha presentato la vita e le opere di Neera Gatti in un catalogo edito nel marzo 1979, in occasione di una delle tante mostre di pittura e di ceramica a cui ha partecipato l'artista di origine lussignana

Neera Gatti nacque a Trieste da madre lussignana, Anna Premuda, di antica stirpe di marinai e da lei ereditò il profondo attaccamento alla nostra isola. Da questa stirpe di navigatori ereditò la capacità di adeguarsi a tutte le situazioni, pronta ad affrontare la vita con spirito non provinciale, da "cittadina del mondo". A questo contribuì anche l'ambiente triestino di prima della grande guerra, da cui proveniva. All'epoca Vienna era una delle capitali della grande cultura europea. Neera era nata al tempo della generazione di letterati e artisti che crearono quella particolare cultura giuliana di cui tanto si parlava.

La sua vocazione per l'arte nacque nella sua stessa famiglia: la Signora Anna era amante della cultura e dell'arte e dipingeva lei stessa, mentre un cugino, Gigi Scopinich, era noto a Milano tra il '10 e il '30 come pittore e intenditore d'arte. Anche il padre si interessava d'arte: frequentava i pittori triestini, Veruda, Grimani, Lucano, Silvestri.

Dopo la morte del padre, la mamma decise di trascorrere due anni a Lussino, data la precaria salute della figlia, dove il clima era più salubre che a Trieste. A Lussino incontrò il pittore Grimani che in quell'epoca frequentava l'isola. L'incontro fu molto importante per lei e diede un'impronta fondamentale a tutta la sua opera: fu lui a inculcare nella giovanissima allieva quel bisogno di lavorare con scrupolo e con profondo rispetto del "mestiere".

Al ritorno da Lussino studiò a Trieste presso il Li-



Particolare dell'abside della chiesa di Rifenberg

*Gli Affreschi di
Neera Gatti
nella chiesa di
Rifenbergo*



ceo Femminile e nel tempo libero frequentava la bella casa dei Ferrari a San Daniele del Carso, con una simpatica compagnia di coetanei. Lì questo gruppo di giovani ebbe modo di incontrare l'architetto Max Fabiani, molto noto specialmente a Vienna. Egli rappresentava le nuove idee, la nuova cultura, il mondo moderno. Fu certamente Fabiani ad aprire nuovi orizzonti alla giovane artista. Nel '30 Neera decise di trasferirsi a Venezia dove rimase per sempre. All'Accademia seguì il corso di incisione di Brugnoli e la scuola libera del nudo di De Stefani, ma fu colpita soprattutto dall'arte nuova e dalla pittura di colore di Virgilio Guidi.



Dal '33 in poi cominciò a esporre. Imparò anche la tecnica dell'affresco, ed essendo rimasta sempre in contatto con Fabiani durante le visite che faceva a Trieste, affrescò sul soffitto della parrocchia di Rifenbergo (ora in Slovenia) due figure di santi e alcune decorazioni simpaticissime negli *strombi* delle finestre: sull'abside si leggono i nomi del parroco, dell'architetto, del canonico e della pittrice, datati 1935.

Soggiornò anche a Burano dove la sua produzione artistica fece un salto di qualità. Produsse acquerelli di vedute veneziane e più tardi ritratti di bambini, che lei amava molto.

Durante la guerra si iscrisse alla Scuola dei Carmini dove cominciò il suo apprendistato di ceramista. Raggiunse risultati notevoli: le sue capacità pittoriche si trasferirono nell'oggetto che lei imparò così bene a plasmare e decorare. Chiamò il proprio laboratorio "bottega", luogo in cui si manipolava la terra e la si decorava a mano. Nella bottega inserì anche una scuola. La "bottega scuola" doveva assumere ragazzi che avessero compiuto i quattordici anni.

Produsse tazze, coppe, vasi. Poi monili femminili quali collane, fibule, bottoni, che riportavano all'arte micenea, egizia, o a quella ellenica, araba e quella barbarica dei nordici regni longobardi. Si ispirava ai pesci con i loro colori cangianti, alle meduse, ai cavallucci, alle conchiglie, alle alghe.

Neera ha seguito una sua strada, con grande coerenza, servendosi dell'argilla, materiale povero, per cose umili, mai vistose né monumentali, creando forme naturali e funzionali.

Le sue bottiglie sono bottiglie, i suoi vasi sono vasi che servono per contenere: gli oggetti decorativi devono completare un ambiente.

Nel 1975 Neera morì lasciando una casa allegra in cui i quadri, le ceramiche, i fiori ricreavano quell'atmosfera serena e festosa propria di Neera: una vita dedicata interamente e gioiosamente all'arte, con umiltà e con profonda convinzione.

Fotografie di Rita Giovannini



Marino Coglievina, studente pendolare da Cherso, soldato, esule

di Marino Coglievina

Sono della classe 1920, da Cherso. Ricevo la Vostra bellissima rivista colorata, attraente ed interessante sotto tutti gli aspetti.

Negli anni 1931-1937 io facevo parte del gruppo chiassoso degli studenti delle medie che si recavano a Zara presso il Convitto "Niccolò Tommaseo" facendo tappa al molo di Lussinpiccolo, giungendo da Cherso con mezzi di fortuna: a spinta, a mano, con percorsi avventurosi da "Pirati della Magnesia"! Quando si era nella discesa verso Ossero andava bene, ma nelle salitelle erano sudori. Verso Ustrine e Vrana, con la bora che filtrava dalle masiere e ci bloccava il respiro erano imprecazioni dialettali venete-istriane-locali e internazionali. Sulla "Riva" attendevamo la m/n *San Giusto* o la *Francesco Morosini* che da Trieste facevano tappa a Pola, Lussinpiccolo e Zara, a Dio piacendo e bora permettendo.

Sul molo di Lussino ci attendeva il gruppo lussignano comprese le "mule" che partivano per il "Collegio San Demetrio" (una decina di bellissime "San Demetrine") più una decina di ragazze di Cherso, allieve maestrine più timide e umili. Poi via! Seguivano "mal di mare" per bora, scirocco o libeccio a seconda della luna cadente o entrante. I marinai ci davano le sigarette zaratine a prezzo di "Porto franco" e chi non fumava era un "cavron" per non dire di peggio. In vista di Zara diventavamo tanti santerelli, educati e pacifici affidati ai nostri prefetti e sorveglianti che ci rifilavano la punizione alla prima mossa fuori ordinanza. Domenica niente libera uscita! ... Punizione e studio continuato fuori orario. Beata giovinezza! A giugno le vacanze. Per tre mesi mare, sole, tuffi, tociade, barca a vela, canotto e canoa. Io avevo una "batana" piatta che non si rovesciava mai..la *Kontiki*, poi la seconda, di 4 metri, la *Londonderry* con il nome più lungo della barca ormeggiata nel porticciolo di Cherso gremito di "pirati".

Nel 1937 dopo il Diploma magistrale, la prima

supplenza annuale già in ottobre a Carnizza d'Arsa (Albona) poi nel 1938 a San Giovanni di Cherso, nel 1939 a San Giovanni d'Arsa, località di miniere e cave di bauxite, con 1000 operai quasi tutti croati, un ambiente difficile a contatto con i movimenti rivoluzionari e con esiti violenti nell'ottobre del 1943 quando infoibarono gli agricoltori italiani. In questo posto non esisteva il caffè. Al mattino il bidello mi presentava una tazza di vino con il pane duro: o questo o niente. I tre anni passati come giovane maestro in questi paesi li ricordo anche come periodi di grandi pescate e mangiate e anche bevute. Ricordo pure le cantate fatte con il Parroco di S.Giovanni di Cherso, don Heinrich da Zara, che andavano dalle canzoni patriottiche alle canzoni di Chiesa. A scuola cantavamo con le cinque classi riunite, accompagnati dalla fisarmonica del bidello e dal cane "Nero" del Parroco che ululava.

Nel 1940 passai la visita di leva a Pola e fui inviato alla scuola Allievi Ufficiali di Fanteria-Mitraglieri a Salerno per 6 mesi e poi, come sottotenente del 14° Fanteria "Pinerolo" inviato per 12 mesi a Chieti di Pescara prima e poi a Taranto, nei magazzini del porto mercantile, come servizio di guardia e sicurezza per le mercanzie in partenza per la Libia, Cirenaica, El Alamein, Tobruk e Derna.

Non tornai più a Cherso, né vidi più i miei amici, sparsi per i vari fronti a combattere e a morire in una guerra inutile, l'Istria perduta per sempre! 1940-1945, cinque anni di giovinezza perduta per sempre! Fui congedato a Treviso nel 1947 e a Breda di Piave ho fatto il maestro fino al 1975.

Oggi leggo e discuto di Lussino col mio medico curante, buon conoscitore e frequentatore estivo delle nostre isole, parliamo allora di Zabodaschi, Unie, Bocca Falsa, Prico, la Madonna Annunziata, S.Piero dei Nembi, Premudale nostre belle isole dalmate veneziane.



Da New York a Lussino per S. Martin

di Riri Gellussich Radoslovich

Recentemente sono tornata da Lussino portando con me bellissimi ricordi. Mio marito, durante la sua lunga malattia e tutti gli anni trascorsi lontano, ricordò sempre la piccola chiesa di San Nicolò, dove da ragazzo rispose alla Messa e cantò nel coro diretto dalla Signorina Catarinella. Insieme ai miei figli, per ricordare la Sua memoria, abbiamo deciso di ricostruire il portale che si trovava in cattive condizioni. L'abbiamo fatto in collaborazione con Don Mate Polonijo e i fratelli Prendivoj di Malinska, i quali hanno eseguito la ricostruzione conforme all'originale.

La Chiesetta, costruita con le donazioni dei nostri antenati marittimi, festeggerà nel 2008 i suoi 150 anni.

Ringrazio Don Mate per la S. Messa celebrata in memoria del nostro caro defunto e i signori Chalvien per la eccellente cena, che ha visto riuniti noi pochi parenti con i vicini di casa, chiacchierando insieme per qualche ora.

Con grande piacere fui a Lussino nel giorno della ricorrenza dei defunti. Mia figlia rimase meravigliata per l'amore e la premura con la quale la gente puliva ed addobbava le tombe. Il cimitero era un giardino di fiori bianchi e gialli. Alla sera tardi ci recammo nuovamente a San Martino dove regnava una pace eterna con tutti i lumi accesi.

Sabato 10 novembre nel nostro teatro il coro femminile della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo aprì il concerto con l'inno "a Lussino" del maestro Craglietto, di seguito si esibirono i tre cori delle società artistiche di Fiume, Pola e Rovigno, appartenenti alle Comunità italiane. Abbiamo ascoltato le nostre vecchie canzoni folcloristiche, come venivano cantate dai nostri nonni in Crociata.

Il giorno dopo, 11 novembre, si festeggiò S. Martino, protettore della città; con la statua e la banda tutti salimmo in processione al Duomo. Nella Chiesa gremita di gente fu celebrata la S. Messa e alla fine, sul sagrato, abbiamo assaggiato le "fritole" e i "galani".

Passai i giorni assieme alla mia cara amica Maria, girando su e giù per le calli e soffermandoci a parlare con chiunque parlasse il nostro dialetto.

Partii da Lussino con una bora che infuriava e dentro di me sentivo una grande tristezza a dover lasciare le nostre care "grote". Purtroppo la mia casa e la mia famiglia sono ora in una terra lontana e straniera.



Lettere

Sono **Giuseppina Pogliani**, nata a Fiume nel febbraio del 1948; all'età di quattro anni sono andata a vivere in un paesino nei pressi di Pordenone, luogo di origine di mia madre. Ho trovato il vostro indirizzo su Internet e scrivo per cercare di conoscere le origini della famiglia di mio papà, che si chiamava Giuseppe Pogliani ed era nato a Pola il 26 gennaio 1902. Io conosco soltanto il nome dei miei nonni paterni, e poco altro: il nonno era di Lussinpiccolo e si chiamava Antonio Poglianych, faceva il carpentiere. L'anno della sua nascita era presumibilmente il 1859. Mia nonna si chiamava Giovanna Marini ed era forse di Ancona; lei probabilmente era dello stesso anno del nonno o di poco precedente. Di sicuro mio papà, Giuseppe Pogliani, ha studiato e lavorato a Pola, per trasferirsi successivamente a Fiume. Dal suo primo matrimonio sono nati due figli, Evelina e Dario. Mi rivolgo a voi soprattutto perché mi suggeriate a chi rivolgermi per saperne di più, magari contattando persone che abitavano o abitano ancora in quei posti e possono dirmi qualcosa. Dato che Lussinpiccolo era, in quel tempo, una località relativamente piccola, la ricerca potrebbe essere abbastanza semplice. Grazie di qualsiasi suggerimento o consiglio possiate darmi. In questo periodo io e mia sorella maggiore, Giovanna Pogliani, di Mattuglie, ci sforziamo per fare un po' di chiarezza nel nostro nebuloso passato.

Nives Rocchi Piccini, Ancona, 24 luglio 2007

Sono la moglie di Oscar Piccini e sorella di padre Flaminio Rocchi. Vi mando una fotografia scattata il primo marzo 1926 davanti al portone della Centrale elettrica di Lussino. Mio marito è il più piccolo, seduto in prima fila con le gambe incrociate: era stato assunto perché orfano di guerra. Gli altri sono tutti del personale della Centrale. Ricordo i racconti di mio marito: il direttore Craicevich, il vice Rotesteiner, poi Cuber, Cafner, Maraspin, Umberto Vidulich, Mario Muscardin, Antonio di Lussingrande. Il più basso, penultimo a destra, è il fuochista, pure lui di Lussingrande. Gli altri non li ricordo.



Amm. Cristiano Bettini Livorno, 20 novembre 2007

Gentile Signora, ho ricevuto con piacere la rivista "Lussino", che così gentilmente ha voluto inviarmi, della quale volentieri ho disposto la collocazione presso la Biblioteca dell'Istituto. Nell'esprimerLe il personale apprezzamento per l'opera divulgativa affidata al "Foglio", volta a diffondere e mantenere ben viva, nel tempo, la storia e l'identità culturale dei Lussignani, Le porgo vive cordialità

Silva Gellussich, 23 novembre 2007, Alberoni, Venezia

Sulla nostra vita di profughi lussignani potrei scrivere molto ma sarebbero cose tanto tristi, dopo aver perso mio figlio Mario e la nostra tanto cara Marucci Pogliani Morin e tanti altri cari! I miei anni sono tanti, le sofferenze del cuore sono superiori a quelle fisiche ma la fede mi sostiene e mi dà conforto. Ora desidero raccontare di un tempo gioioso di tanti anni fa e di una persona cara e tanto conosciuta, la zia Mitzi che era la cuoca dell'hotel Elios nel centro di Lussino piccolo. Era una cugina di mio suocero Domenico Gellussich, una donna piccola ma dal cuore d'oro, grande come una casa, al suo pensiero ancora mi commuovo e ripenso a quei giorni indimenticabili. Zia Mitzi, dopo esser andata in pensione, era andata ad abitare a Cusano Milanino con suo figlio, sposato a una signora tedesca. D'estate andavamo a prenderla e veniva a stare da noi nella nostra bella casetta verde sul mare, con i miei figli che erano ancora ragazzi. Era una donna scherzosa ed ilare, felice di fare lunghe chiacchierate con mio suocero, ricordando tra loro i bei tempi passati. Si divertiva anche a fare dolci belli e buonissimi, specie lo strudel, che mi ha insegnato a fare molto bene. Suo figlio era un abilissimo suonatore di fisarmonica e ricordo che quando ero ragazzina e stavo a Squero vicino all'osteria della signora Anna, zia della cara Marucci, rimanevo incantata ad ascoltare le sue musiche e il locale si riempiva di clienti. In quel nostro "Squero" ci volevamo tutti bene, io abitavo vicino alla signora Chalvien, a Don Dario e a sua sorella Rina, poi c'erano Lucilla e Armida Marcev, e la mia cara Noyes Piccini con la quale ancora oggi ci sentiamo e ci scriviamo. Dover lasciare tutto è un ricordo molto doloroso, per quei quattro "buoni" padroni che si sono insediati!

Mario Pfeiffer, Monza, dicembre 2007

Carissima Lussino, non mi par vero di ammirare finalmente anche sulla nostra rivista (numero 22 del dicembre 2006) una delle tante foto panoramiche delle nostre isole che mio nonno, Dante Lussin, da quel buon fotografo che è stato, si era preoccupato di scattare. Su qualche altro numero mi è parso di riconoscere anche qualche altra foto che avete pubblicato in forma anonima; per questo sono molto riconoscente a Sergio de Luyk che, con molta onestà, ha citato l'autore e l'uso che ha fatto della foto. Ed ha fatto bene. Mi interessa soprattutto dirvi che, al momento dell'esodo, la mia famiglia ha salvato dalla distruzione, e sono ancora presso di me, un centinaio di lastre fotografiche scattate da mio nonno. Potrebbe essere molto simpatico valorizzarle, sia per la loro bellezza, sia in omaggio al loro autore. Mio nonno aveva un carattere introverso ma si è sempre prodigato per Lussino ed avrei molto piacere di onorare la sua memoria. Potrebbe essere che abbiate piacere di valorizzare le opere di mio nonno? Per quanto sta in me, sono pronto a dare la mia collaborazione per il miglior successo di un'eventuale iniziativa.

Ringraziamo e siamo prontissimi a collaborare per la pubblicazione nei prossimi numeri!

Benito Bracco Deception Bay (Australia), 28 dicembre 2007

L'ultimo foglio è stato finora il più bello. Grazie!

Mira Vatavuk, Astoria (NY), 28 dicembre 2007

Dopo cinquantasette anni di assenza, la nostalgia per il mio paese è sempre più forte: la mia persona è qua, ma lo spirito è a Lussino e sarà sempre là.

Attilio Delise Busalla, 17 gennaio 2008

Grazie dei vostri sacrifici per le ricerche storiche e le bellissime fotografie della nostra amata, indimenticabile Lussino. Spero che questo mio piccolo pensiero vi farà piacere: c'è tanta pesca e tante belle orate, francoli, arboni. Siamo nel mese di ottobre del 2004. Io sono quello con la camicia più scura; gli altri sono miei nipoti: non sapevano dove li avrei portati. Quando siamo arrivati mi hanno detto: "zio, adesso abbiamo capito perchè ci parlavi sempre di Lussino!" Nel DVD che vi mando ci sono fotografie scattate durante quel viaggio da Brestova a S. Pietro dei nemi. Naturalmente si vedono anche Cigale, Val d'argento, Bocca falsa, S. Martino, Lussingrande, Valdarche, Zabodaschi.



La redazione ringrazia per il gentile pensiero e si lecca i baffi alla vista delle belle orate

Graziella Picinich-Nicolich, New York, 27 febbraio 2008

Racconto in breve della cara defunta Anna Nicolich-Mihovich. Non so l'origine del soprannome, però tutta la gente di Lussino da anni la conosceva per Anna "Brudetinca". Chi ora legge il Foglio, vedendo il soprannome si ricorderà di lei. Assieme a suo marito Leopoldo (Poldo), falegname, abitava in "strada vecia" vicino la scuola. Era cieca. Nella stessa casa aveva un negozio. Si trovava di tutto un po'. Durante il riposo e dopo scuola gli scolari andavano a comperare caramelle, cioccolato, biscotti, e così via. Dopo la morte di suo marito, credo verso la fine degli anni '30, essendo cieca, aveva bisogno di assistenza. Anita Cavedoni che abitava nel vicinato, ed era già commessa in quel negozietto, si prese cura di lei. Qualche anno dopo essersi sposata, assieme al marito Giovanni Nicolich e al figlioletto Mario, si trasferirono dalla signora Anna, per assisterla. Essa, non avendo eredi, per gratitudine donò loro la casa. Voleva molto bene a Mario, ora mio marito, come se fosse stato suo figlio. Pregava per lui sempre. È morta nel novembre 1964.

Anna Maria Cherubini Rimondi, Mirabello, 28 febbraio 2008

Leggo nel numero di dicembre del "Foglio" la risposta alla mia lettera di giugno. Con piacere invierò lo spartito del Maestro Craglietto, e unisco anche la copia di una composizione poetica: "Saluto alle Campane Lussignane", di autore anonimo. Lo stile è, direi, arcaico... ma il contenuto è significativo e nostalgico per l'evento a cui si riferisce: fu scritta nel 1916, in piena prima guerra mondiale. Vedo sul "Foglio" la fotografia della lapide del Maestro Craglietto, sorpresa gradita che me lo rende ancora più familiare, anche se non potrò ascoltarne la musica... A Lussino di solito andiamo in giugno, a Trieste non veniamo molto spesso! Trovo molto interessante anche questo numero di dicembre e bellissime le fotografie: complimenti a tutti i redattori.

Siamo noi a ringraziare di cuore per la donazione e saremo felici di valorizzarla al più presto. Grazie di tutto!

Attilio Delise, Busalla, febbraio 2008

Grazie infinite dei vostri articoli, una storia che rimarrà scolpita come i dieci comandamenti! Il nostro passato in quell'Isola sarà per sempre indimenticabile. I nostri figli sanno tutto grazie a voi e ai vostri bellissimi racconti e noi genitori parliamo sempre di quando Lussino era un paradiso ed eravamo uno per tutti e tutti per uno. Come ci siamo divisi! Ma ciò nonostante il vostro Foglio ci ha nuovamente riuniti. Che meraviglia quando vedo le belle "sagnoride" a volo d'angelo della signora Noretta Giadrossi-Gloria dalla "Cresta de Galo" in Val di Sole. Come si fa a dimenticare? Mi ricordo che sotto c'era un buco e, con un poco di "gnorit", si poteva rimanere dentro perché il livello del mare era più basso. Mi ha molto affascinato la

storia di Suor Maria Cosulich: spero vivamente che Lussino avrà la sua Santa! Mi fa piacere sapere che il mio amico Nicolò Juranic vi ha inviato notizie e dati. Complimenti e buon vento “Levante 52” per il doppio itinerario! Io ho fatto come loro e sono stato nello stesso campo profughi di Fraschette presso Alatri, padiglione dei Giuliani. Questo nel 1955. Che meraviglia quella bella foto del 16 dicembre 1934. Ho visto che c’è anche la Signora Tinzetta Martinoli con la quale in questi ultimi anni ho avuto occasione di parlare più volte in Poliana da Dario Vidulich, che purtroppo ci ha lasciato. Approfitto per mandare un caro saluto alla Signora Tinzetta e a tutti i Lussignani. Ancora una cosa mi sta a cuore. Quante volte più persone mi hanno chiesto: “Perché non siete rimasti?” Vorrei che tutti quelli che sono andati via, come anche tutti i rimasti, leggessero il libro “Goli Otok” – Isola Calva. Lì troveranno la risposta alla loro domanda del perché siamo andati via da Lussino. Ho letto più di un libro di questo genere ed ho pianto! Al pianoterra, nelle cantine della polizia – OSNA, dopo UDBA – siamo stati sia io che mio fratello Luciano. Questo a Lussino, nella villa a sinistra, prima della Chiesa di S. Nicolò. Ancora grazie, dalla prima all’ultima riga del Foglio. Per sempre Lussin xe Lussin!

Gianni Nicolich, Corgemont, Svizzera, dicembre 2007

Leggo con molto interesse e piacere il Foglio Lussino, complimenti per il buon lavoro e gli articoli interessanti sulla nostra isola.

Claudia Colussi, Belgrado, 9 gennaio 2008

Il giorno del Ricordo è vicino e io richiamo alla memoria un episodio che tantissimi anni fa mi portò tanto dolore: la fuga da Lussinpiccolo, in barca di notte, della mia più cara amica. Questo lo raccontai nel mio diario “L’isola nuda”, di cui le ho accennato in un mio precedente messaggio, come segue:*Corsi fuori in preda ad una terribile ansia. La panetteria era già aperta ed alcune persone aspettavano che il panettiere portasse il pane appena sfornato, bello caldo. Parlavano sottovoce, ma si vedeva che erano agitate. Io non riuscivo a capire cosa dicevano. Mi feci coraggio e con cortesia e delicatezza chiesi: “Ditemi, per favore, cosa è successo?” “Niente - mi rispose una vecchia signora, nostra conoscente, in un italiano perfetto e fluido - la barca della famiglia B. non è più ancorata nel porto. Si dice in paese che questa notte, prima che cominciasse il cattivo tempo, siano fuggiti in Italia. Speriamo che il Signore sia venuto loro in aiuto.” Mi allontanai lentamente cercando di calmare il tremito del mio cuore in tumulto. Quando arrivai dietro l’angolo mi misi a correre e arrivata a casa scoppiiai a piangere. Quel giorno non andai a scuola, andai in chiesa a pregare. Volevo con tutto il mio cuore che la mia amica fosse viva. Passarono alcuni giorni e nel paese trapelò la notizia dell’arrivo della famiglia B. in Italia. Questa notizia riempì di gioia il mio cuore e scacciò per un attimo quel senso di solitudine che c’era in esso. Poi tutto tornò come prima. Ero di nuovo sola. Allora pensai che non mi sarei più affezionata a nessuno.*

Nel mio diario ho raccontato delle atrocità subite da mio padre, imprigionato innocente, per 4 anni nel carcere di Goli Otok, e la vita piena di sofferenze mia e di mia madre, rimaste sole a Lussinpiccolo in quel periodo. Un brano di questa mia storia vissuta si trova sul sito:<http://www.archiviodiari.it/pagine/colussi.html>

Elsa Bragato, Buenos Aires (Argentina), 10 gennaio 2008

Oggi ho ricevuto un bellissimo libro di Elsa Bragato!!!! Anch’io dipingo!!!! Bene, bellissimo e mi sento molto felice. Perciò, ho inviato il mio libro sulla Vanguardia del Tango, dedicato ai miei genitori, Giuseppe Bragato, qui chiamato José, quando è arrivato nel 1928 da Udine con la mamma e i fratelli, e ad Astor Piazzolla. Grazie tante per avermi nel vostro mailing. Vi ringrazio e penso che questo libro sia un mezzo che unisce le due Elsa Bragato, sebbene sappia che Elsa di Trieste non c’è più. Grazie con tutto il mio cuore!

Tina Ouazana, Hallandale (FL, USA), 26 gennaio 2008

I found your name on www.lussinpiccolo-italia.net and I wonder if you could maybe help me contact some of my great-grandfather’s family. He left Lussin in 1895 for Port Nolloth, South West Africa. There he married a German woman and they immigrated to Cape Town, South Africa in 1918. My great-grandfather’s name was Giovanni Antonio Maria Tarabochia, son of Giuseppe Domenico Tarabochia son of Matteo Tarabochia, and Maria Felicita Morin, daughter of Giovanni Morin.

His brothers and sisters were:

Maria Mattea Eleonora
 Giuseppe Eustachio Michele
 Antonio Marino Umberto
 Umberto Saturnino
 Gisella Christina Anna Maria

I'm sorry to be writing this late, but no-one ever knew how to contact our family in Lussinpiccolo or where to write to. Also no-one speaks Italian, maybe now we can learn. I know I am asking much, but maybe you could help us find our missing family. Thank you in anticipation.

Walter Cova, Cordoba, Argentina, gennaio 2008

Un paio di giorni fa abbiamo ricevuto il libro con gli scritti di Elsa Bragato. Papà ne è stato felicissimo e si è messo a leggere con tutta la voglia. Tantissime grazie. Accompago una foto di Nonno Mario con la nipote Carolina (mia figlia) e il bisnipote in pancia (lo si attende per la fine Aprile). Coi suoi 94 anni Papà è ancora molto in gamba e sebbene la sua salute sia un po' fragile, conserva come dice lui 'la zucca a posto'.



Marina Balanzin Galli, Etobicoke (Canada), 23 febbraio 2008

Sono figlia di Giovanni Balanzin e di Maria nata Picinich, che il 23 febbraio hanno festeggiato le nozze d'oro assieme a me e alla mia famiglia e ai parenti e amici lussignani. Mando due fotografie scattate in quella occasione, assieme alla seguente dedica:



Cari papà e mamma, felicitazioni per le vostre nozze d'oro e molti auguri per tanti anni ancora di felicità ed amore. Da tutti noi dal Canada e dalla sorella a Como e i fratelli e sorelle a Lussinpiccolo e ad Ossero.

Un appello da Isabella tramite Grant Graziano Carcich, Canada, febbraio 2008

Sono nata a Genova il 7 novembre 1955: mia madre si chiamava Nella ed era nata nel 1934 a Pola. Non ho mai conosciuto mio padre. Di lui so soltanto che era di Lussinpiccolo. Avevo una sua foto che poi mi è stata nascosta datata 1956, con la firma "Nino", scattata ad Ancona che lo ritraeva in divisa da schermitore. Successivamente mia madre si è sposata con un altro ed io venni riconosciuta. Mentre mia mamma navigava con il marito, io vivevo con la nonna. Nel giro di pochi anni sono morti tutti, anche il mio padre adottivo cui ho voluto molto bene. Sono sposata, madre e nonna e da tempo desidero rintracciare il mio padre naturale. Ho vaghi ricordi di vaghe parole: ero piccina ma attenta. Probabilmente era sposato e aveva un figlio di nome Marco, forse era emigrato in America o in Canada. Sono trascorsi tanti anni, il mio tentativo è vano ma vi prego se potete fate qualcosa per me, è un desiderio che porto nel cuore da sempre. Vi ringrazio di cuore.

Vita della Comunità

Relazione di bilancio 2007

Poiché non è stato possibile reperire alcuno spazio e neppure un armadio per conservare libri e materiale presso la sede delle Comunità Istriane, dove molte delle 16 associazioni che la compongono ne hanno disponibilità, siamo riusciti, dopo varie ricerche, a trovare e, dopo qualche perplessità per le piccole dimensioni, ad affittare una mansardina al V piano di via Belpoggio 29, nello stesso edificio che ospita le Comunità Istriane.

La nostra sede è molto piccola, già piena di libri e consente incontri di 6 persone al massimo per cui il direttivo deve riunirsi nella sala grande delle Comunità Istriane.

I nostri introiti derivano esclusivamente dalle vostre elargizioni che vengono amministrate col solito criterio delle minime spese. La quantità di elargizioni pervenutaci nel 2007 è di poco inferiore al preventivo: ci sono state tre donazioni importanti: quella della Fratelli Cosulich S.p.A., il lascito di Gemma Iviani, l'elargizione della famiglia Luzzatto Fegiz.

Essendo un'Onlus a finalità culturali, la nostra attività è stata ovviamente rivolta a continuare a sviluppare questo settore con la pubblicazione del Foglio Lussino nei mesi di aprile, settembre e dicembre 2007 (con aumenti di pagine) e della ristampa in unico volume degli Scritti di Elsa Bragato, il cui costo è risultato quasi raddoppiato rispetto ai preventivi, per l'aggiunta di numerose fotografie d'epoca messe gratuitamente a disposizione dai lussignani. La scelta della tipografia Graphart ha consentito di produrre un volume di elevata qualità.

Essendo giunti alla scadenza elettorale del quadriennio 2003-2007, si è proceduto a inviare le schede e le buste per l'elezione del Presidente, del Vicepresidente, del Segretario e del Direttivo a tutti gli aderenti, in allegato ai Fogli 24 e 25, continuando lo schema già predisposto da Giuseppe Favriani per le elezioni del 1999 e del 2003. Le spese per gli invii sono

quindi state ridotte.

Una nuova voce di spesa è quella relativa alla sede e al suo funzionamento, affitto, telefono fisso ed energia elettrica; è stato comperato un computer portatile Toshiba e il relativo software(vedi voce cancelleria). Tutto questo rende possibile continuare le attività e aumentare la presenza e la frequenza della sede da parte dei membri del Direttivo e delle persone che amano Lussino.

Per il resto vi sono poche variazioni: a fronte di una piccola diminuzione delle spese per i conti correnti di banca (per contrattazione delle condizioni) e posta, sono aumentate le spese per affrancature.

Il preventivo dell'anno 2008 comprende la pubblicazione del Foglio Lussino ad aprile, settembre e dicembre, del volume sulle sepolture italiane dell'Isola di Lussino. Nel caso vi siano interventi dell'IRCI, e vi siano introiti sufficienti, andremo a stampare anche il volume sul baritono Giuseppe Kaschmann ad opera di Giusy Criscione. Un problema è anche il fatto che la sede non può contenere grandi quantità libri per cui si rende necessario distribuirli prima di produrne altri.

Gli ulteriori obiettivi sono quelli di poter apporre la targa nella Chiesa di San Giuseppe e quella per i Caduti di Ossero, e dare aiuti alla Comunità dei Rimasti a Lussinpiccolo per la scuola materna e per i corsi di cultura italiana. Anche il sito Internet verrà aggiornato.

Vi ringraziamo per la vostra generosità e contiamo sugli aiuti e sui vostri suggerimenti per continuare a far conoscere al mondo la nostra civiltà lussignana, affinché anche i nostri giovani possano apprezzarla e divulgarla.

La documentazione delle spese e degli introiti è a disposizione ed è consultabile presso la segreteria.

*Potete donare il 5 per mille
alla Comunità di Lussinpiccolo ONLUS
Codice Fiscale 90079060324*

***La Comunità di Lussinpiccolo ringrazia tutti gli associati e in particolare la
Fratelli Cosulich S.p.A. di Genova,
Tito Del Fabbro Stagni per il lascito di Gemma Iviani,
la famiglia Luzzatto Fegiz
che nel 2007 hanno contribuito generosamente alla vita della Comunità.***

Rendiconto economico 2007

Rendiconto economico 2007

ENTRATE

FINANZIAMENTI DA PRIVATI	33.479,90
Interessi finanziari	15,06
Storni	172,50
Totale Entrate	33.667,46 Euro

USCITE

ATTIVITA' CULTURALI

Foglio Lussino 23, 24, 25 (stampa, carta, cellofanatura, spedizione, schede elezioni).	11.946,60
Pubblicazioni: "Gli scritti di Elsa Bragato", distribuzione libri Pizzetti	11.287,50

INTERVENTI PER LUSSINPICCOLO

Mantenimento tombe italiane, Messe estive in Duomo, materiale per la scuola materna	1.854,27
---	----------

SPESE GENERALI

Affitti e spese di funzionamento sede via Belpoggio da aprile a dicembre	2.783,21
Cancelleria (comprende computer e programmi)	1.488,17
Nota spese varie e telefoniche	701,35
Affrancature	757,82
Spese banca e posta	199,95

ATTIVITA' SOCIALI E RICREATIVE

Raduni e feste patronali	1.889,49
Necrologi	416,64

TOTALE USCITE 33.325,00 Euro

AVANZO D'ESERCIZIO 342,46 Euro

TOTALE A PAREGGIO 33.667,46 Euro

Preventivo 2008

Preventivo 2008

ENTRATE

FINANZIAMENTI DA PRIVATI	35.000,00
Totale Entrate	35.000,00 Euro

USCITE

ATTIVITA' CULTURALI

Foglio Lussino 23, 24, 25 (stampa, carta, cellofanatura, spedizione, schede elezioni).	12.500,00
Pubblicazioni	7.500,00

INTERVENTI PER LUSSINPICCOLO

Mantenimento tombe italiane, Messe estive in Duomo, materiale per la scuola materna	2.000,00
---	----------

Targhe in marmo e croce	4.000,00
-------------------------	----------

SPESE GENERALI

Affitti e spese di funzionamento sede	4.000,00
Cancelleria	850,00
Nota spese varie e telefoniche	750,00
Affrancature	800,00
Spese banca e posta	200,00

ATTIVITA' SOCIALI E RICREATIVE

Raduni e feste patronali	2.200,00
Varie	200,00

TOTALE USCITE Euro 35.000,00

Elezioni 2007

Siamo giunti al decimo anno dalla costituzione della Comunità e abbiamo indetto le elezioni quadriennali, ricalcando lo schema già predisposto dal dottor Favrini con l'invio delle schede in allegato al Foglio Lussino, il N° 24 di settembre e il N° 25 del dicembre 2007. Nonostante la risposta pagata, hanno inviato i loro voti soltanto 354 aderenti. Il direttivo uscente è stato riconfermato e pochi hanno preferito la seconda alternativa. L'interpretazione che cerchiamo di dare a questa votazione, la cui risposta è stata di gran lunga inferiore alle precedenti, è la mancanza di interesse per le problematiche che trattiamo oppure l'impossibilità di partecipare personalmente ai nostri incontri di Trieste, di Genova, di Peschiera, oppure ancora l'impossibilità di influire sulle scelte o di proporre altre o nuove prospettive.

Questo dato però contrasta con il fatto che il numero di aderenti tende a crescere e non a diminuire, nonostante la scomparsa di molti anziani. Forse hanno seminato bene e i figli intendono continuare la loro partecipazione alla Comunità che conta ora 1775 associati, di cui 1450 in Italia, i restanti all'estero.

Lo scrutinio del 22 febbraio ha dato questi risultati:

I voti complessivi sono stati **354**, di cui schede nulle 12. I voti degli "Amici della Comunità" sono stati 12, di cui 11 per l'alternativa 1 e 1 per l'alternativa 2.

I "Lussignani non più residenti" hanno votato come segue:

Per l'alternativa 1, cioè la conferma del Direttivo uscente e l'elezione di tutti i nuovi candidati proposti quali Consiglieri:

VOTI 313

Per l'alternativa 2, cioè la votazione solo per i candidati segnati con una X per l'incarico di Consiglieri e con le scritte per intero 'Presidente', 'Vicepresidente' e 'Segretario': **VOTI 17**

Nel complesso i voti validi sono risultati così distribuiti:

Sono stati quindi proclamati eletti:

Monsignore Nevio Martinoli	328	Presidente
Dottore Sergio de Luyk	325	Vicepresidente
Dottore Licia Giadrossi-Gloria	323	Segretario
Professore Renata Fanin Favrini	319	Consigliere
Signora Vera Bracco Bonich	319	Consigliere
Capitano Antonio Piccini	318	Consigliere
Signora Marina Luzzatto Fegiz	318	Consigliere
Signora Neera Hreglich	317	Presidente onoraria
Monsignore Mario Cosulich	317	Consigliere
Professore Pina Sincich	317	Consigliere
Signore Piergiorgio Chersich	317	Consigliere
Capitano Alfeo Martinoli	317	Consigliere
Signora Iolanda Berna Maurin	317	Consigliere
Professore Corrado Eisenbichler	317	Consigliere
Signora Mariella Russo Quaglia	317	Consigliere
Signora Doretta Martinoli	316	Consigliere
Sig. Giannina Lechich Galeazzi	316	Consigliere
Sig. C. Palazzolo Debianchi	316	Consigliere
Dottore Rita Cramer Giovannini	316	Consigliere
Dottore Fulvio Castelli	315	Consigliere
Capitano Renato Martinoli	315	Consigliere
Signora Leila Premuda	314	Consigliere
Capitano Antonio Rerecich	314	Consigliere
Dottore Antonio Tarabocchia	314	Consigliere
Professore Andrea Segré	314	Consigliere
Dottore Massimo Ferretti	314	Consigliere
Signore Paolo Musso	314	Consigliere
Professore Francesco Gentile	313	Consigliere
Dottore Fausto Massa	313	Consigliere
Signora Anna Miletich	313	Consigliere
Signore Cesare Tarabocchia	313	Consigliere
Dottore Paola Vidoli	313	Consigliere
Dottore Caterina Massa	313	Consigliere
Professore Antonella Massa	313	Consigliere
Signore Guido Maglievaz	313	Consigliere
Sig. Loretta Piccini Mazzaroli	313	Consigliere

Altri voti:

Mons.Nevio Vicepresidente	3 voti
Mons. Nevio Segretario	3 voti
Guido Maglievaz Vicepresidente	1 voto
Loretta Piccini Mazzaroli Segretario	1 voto
C. Palazzolo Debianchi Segretario	1 voto

Presidente della Comunità di Lussinpiccolo
Mons. Nevio Martinoli
Presidente Onorario della Comunità di Lussinpiccolo
signora Neera Hreglich
Vicepresidente della Comunità di Lussinpiccolo
dr. Sergio de Luyk
Segretario della Comunità di Lussinpiccolo
dr. Licia Giadrossi-Gloria

e i seguenti **Consiglieri** della Comunità di Lussinpiccolo:

Signora Iolanda Berna Maurin
Signora Vera Bracco Bonich
Dottore Fulvio Castelli
Signore Piergiorgio Chersich
Monsignore Mario Cosulich
Dottore Rita Cramer Giovannini
Professore Corrado Eisenbichler
Professore Renata Fanin Favrini
Dottore Massimo Ferretti
Professore Francesco Gentile
Signora Giannina Lechich Galeazzi
Signora Marina Luzzatto Fegiz
Signore Guido Maglievaz
Capitano Alfeo Martinoli
Signora Doretta Martinoli
Capitano Renato Martinoli
Professore Antonella Massa
Dottore Caterina Massa
Dottore Fausto Massa
Signora Anna Miletich
Signore Paolo Musso
Signora Carmen Palazzolo Debianchi
Capitano Antonio Piccini
Signora Loretta Piccini Mazzaroli
Signora Leila Premuda
Capitano Antonio Rerecich
Signora Mariella Russo Quaglia
Professore Andrea Segré
Professore Pina Sincich
Dottore Antonio Tarabocchia
Signore Cesare Tarabocchia
Dottore Paola Vidoli

Elargizioni in memoria dei nostri cari defunti

a cura di Renata Fanin Favrini

- Bruno Afri, Anna Politeo e Bruna Afri** – da Nereo Afri, Venezia 17.1.2008;
Aldo Ariola ed Edda Vidulich – dalla moglie e mamma Ines Veroni Ariola, Bassano 30.11.2007;
Famiglia Bommarco – da Francesco Bommarco, Trieste 19.12.2007;
Alferio Cattich – dalla moglie Marina e dal figlio Attilio, Torino 28.1.2008;
Marino Chalvien e Ninfa Furlani – da Nevio Chalvien, Genova Recco 27.12.2007;
Antonio (Toni) e Maria (Ucci) Checchi – da Luciana Checchi, Vicenza 9.1.2008;
Pietro Chersulich – da Stefania Ballaben, Monfalcone 15.1.2008;
Walter Corsano – dalla moglie M. Rosa Lovrich Corsano, Trieste 15.1.2008;
Maria Faresi e Giovanni Stuparich - da Dora Faresi, Udine 12.11.2007;
Giuseppe Favrini – da Livio Stuparich, Trieste 10.12.2007;
Dora Fetter Marchesini – dalla famiglia Giadrossich, S.Giovanni Val d'Arno 4.2.2008;
Bruno Francin, il figlio Bruno e la maestra Anna Malich – da Itala Francin Bombarot, Lodi 26.11.2007;
Fernando e Mario Giorgini – dai figli e fratelli Mauro e Bruna Giorgini, Trieste 14.12.2007;
Dolores Ivancich e Ugo Guttini – da Roberto Capuzzo, Mantova 30.1.2008;
Anna Maria Longo – dalla famiglia Longo, Trieste 18.1.2008; da Ester Ronchi, Trieste 18.1.2008; da Nigra e Maura Lonzari, Trieste 23.1.2008; da Lia Giadrini, Firmina Giadrossi, Ucci Fonda, Milano 1.2.2008;
Maria Martinolli e Giuseppe Nicolich – dalle figlie Elisabetta e Federica Nicolich, Venezia 18.1.2008;
Famiglia Moscardin Spagno – dai familiari, Trieste 1.2.2008;
Esperia Niccoli – da Fabio Saffi e Luciana Durighello, Trieste 5.2.2008;
Anna Nicolich Mihovich da Mario Nicolich, New York 21.2.2008;
Lidia Ottino ved. Verbas, deceduta a Genova il 4.2.2007 – dalla famiglia Marcev Zorovich, Trieste 11.2.2008;
Etta Penso ved. Vidulich – dal figlio Mario Vidulich, Savannah U.S.A. 17.1.2008;
Aldo Pogliani – da Anna Huber, Venezia 13.2.2008; da Andrea Depieri, Venezia 19.2.2008;
Netty, Giorgio e Mino Prossen – dalla figlia e sorella Luciana Prossen Citterich, Roma 18.1.2008; da Fabio Prossen, Genova 22.1.2008;
Antonio Radoslovich – da Riri Gellusich Radoslovich, New Jersey U.S.A. 30.12.2007;
Giuseppina Radoslovich – da Nerina Zorzetti Marzi, Trieste 11.12.2007;
Andrea Rerecich e Maria Radoslovich – dal figlio Antonio Rerecich, Trieste 26.11.2007;
Famiglie Santi e Lakos – da Chiara e Sergio Fabris, Trieste 29.12.2007;
Maria e Pepe Scopinich (Vizerina) – dai figli Sergio e Marlen, Monfalcone 19.12.2007;
Giovanni Simicich – da Graziella Baldini Simicich, Genova 6.11.2007;
Andrea Sincic – dalla zia Rina Sincich Martelli, Bologna 14.12.2007;
Anita Sincich Tebesceff – da Fides Sincich Scopinich e Rita Scopinich Slatnick, Austin (U.S.A.) 31.1.2008; dalla sorella Pina Sincich, Trieste 26.12.2007; da Ann Marie Pansy e i colleghi del figlio Serge, New Jersey; da Gerard e Piero, Florida, 20.3.2008;
Vittoria Sordo Alfonso – da Giannina Alfonso Marieni, Brescia 21.12.2007;
Isidoro Stagni – dalla moglie Tullia Muscardin nel primo anniversario della scomparsa, Genova 11.2.2008;
Mario Stoppani – da Giannina Stoppani e figli, Monfalcone 4.2.2008;
Bortolo e Maria Stupari Calcagno – dai nipoti Bruno e Novella Stupari, Genova 28.12.2007;
Carlo Tamaro – da Marisa e Inge Tamaro, Trieste 14.12.2007;
Mario Tarabocchia – da Angelina Tarabocchia e Francesco Coglievina, New York 13.12.2007;
Nigra Tommasini – da Clemente Martini, Torino 22.1.2008;
Lidia e Lino Verbas – dalla figlia Claudia Verbas, Genova 8.2.2008;
Famiglia Vidulich Dulcich – da Marucci Vidulich Dulcich, Monfalcone 11.12.2007;
Mario Vidulich – dalla moglie Marucci Giuricich Vidulich, Monfalcone 4.1.2008;
Arcilla Winter – da Nora e Lino Winter, Trieste 14.2.2008;
Ennio Zorich – da Enrico Tonello, Venezia 7.1.2008;
Maria Zorovich Haglich e Milan Haglich – dai cugini Giadrossich Gloria, S.Giovanni Valdarno (Arezzo) 23.3.2008;

Elargizioni a favore della Comunità, del Foglio “Lussino” e dell’attività editoriale

a cura di Renata Fanin Favrini

- Ancona** – Nives Grubessi Mattei, 9.1.2008;
- Australia** – Benito Bracco, 23.10.2007; Antonio Knesich, 12.12.2007; Angelo Federico, 21.12.2007;
- Argentina** – Giovanni e Tommaso Morin, 17.11.2007; Franca Martini, 17.11.2007;
- Bassano del Grappa** – Manlio Vidulich, 26.11.2007; Elettra Gasparotto, 7.12.2007;
- Belluno** – Gaetano Scaramazza, 7.11.2007; Mina Colombis Angeli, 8.12.2007; Antonio Arnoldo, 11.2.2008;
- Bologna** – Djalta Malvezzi, 31.12.2007; Foscarina Di Grande, 5.1.2008; Nives e Liliana Petrani, 10.1.2008; Mariella Bacci, 17.1.2008;
- California (U.S.A.)** – Lina Bucaran Cavedoni, 16.11.2007; Ferruccio Rocconi, 15.2.2008;
- Canada** – Bruno e Loretta Martinolich, Ontario 3.12.2007; 28.2.2008; Giovanni Balanzin, Etobicoke 29.2.2008;
- Conegliano Veneto** – Alberto Cosulich, 21.12.2007; 27.12.2007;
- Ferrara** – Anna Maria Cherubini Rimondi, 19.2.2008;
- Florida (U.S.A.)** – Corrado Lovrich, 2.1.2008; Oscar Poglianic, 23.2.2008; Anita Cattich, 20.3.2008;
- Frosinone** – Maria Bracco Scaccia, 3.1.2008;
- Genova** – Antonio Cosulich, 19.11.2007; Marina Milissich, 26.11.2007; Federico Scopinich, 3.12.2007; Eugenio Martinoli, 4.12.2007; Antonio Anelli, 12.12.2007; Giovanni Picinich, 19.12.2007; Giuseppe Bommarco, 20.12.2007; Piero Passalacqua, 22.12.2007; Livio Budinis, 22.12.2007; Giuliano Saverio, 24.12.2007; Decio Lucano, 27.12.2007; Arturo Cosulich, 27.12.2007; Luigi de Luca, 28.12.2007; Gabriella Bommarco, 28.12.2007; Giovanni Butcovich, 29.12.2007; Paola Zeggio, 31.12.2007; Paola Martinoli Giuriato, 2.1.2008; Giulio Bommarco, 3.1.2008; Bruno Stupari, 7.1.2008; Attilio Delise 16.1.2008; Nello Calochira, 19.1.2008; Nevio Biagini, 22.1.2008; Corinna Martinoli, 1.2.2008; Mirella Tarabocchia, 4.2.2008; Fides Bonich Bracco, 11.2.2008; Sonia Surian, 14.2.2008; Corrado Guglielmi, 14.2.2008; Gabriella Rocconi, 15.2.2008; Marina Milissich, 18.2.2008; Alessandro Pellegrini, 25.2.2008; Giovanni Piccoli, 28.2.2008; Lilia Giuricich, 3.3.2008;
- Gorizia** – Valnea Tremolini, 11.11.2007; Nevio Seculin, 19.12.2007; Olga Soletti Grusovin, 2.1.2008; Mario Mattessich, 5.1.2008; Marino Surian, 29.1.2008; Luigi Marcuzzi, 11.2.2008;
- La Spezia** – Roberto Inversini, 4.1.2008; Enrico Inversini, 17.1.2008;
- Liechtenstein** – Laura Campeggi Malvezzi, 4.12.2007;
- Livorno** – Fulvio Cova, 26.1.2008; Renzo Camalich, 31.1.2008;
- Lucca** – Mauro Pogliani, 20.2.2008;
- Lussinpiccolo** – Annamaria Stefich Toic, 17.1.2008;
- Mantova** – Ida e Gianni Bissoli Santoro, 18.12.2007;
- Massa** – Clara Millisich, 28.1.2008;
- Milano** – Gianni Sacerdoti, 29.11.2007; Fabio Giachin, 31.1.2008; Rita Budinich, 1.2.2008; Antonella Massa, 15.2.2008;
- Monfalcone** – Roberto Zulini, 20.12.2007; Mirella Niccoli, 10.1.2008; Carmen Niccoli, 14.1.2008; Stefania Ballaben, 14.1.2008; Silvia Vidulich Falanga, 15.1.2008; Lauda Poserina, 23.1.2008; Fulvia Miletto Bracco, 19.2.2008; Luciano Benussi, 6.3.2008;
- New Jersey U.S.A.** – Emil Cavallini, 26.1.2008; Dario Morin, 14.2.2008;
- New York U.S.A.** – Giovanni Musici, 14.11.2007; Sabino Bucaran, 23.11.2007; Nives Mattiasich, 27.11.2007; Sabino e Elisabeth Buccaran, 2.1.2008; Mira Vatavuk, 3.1.2008; Remigio Rucconich, 12.1.2008; Rita Chersulich Bani, 4.3.2008; Laura Milusich Jelenkovic, 8.3.2008; Antonietta e Bepin Vidulich, 20.3.2008;
- Oderzo** – Arturo Benvenuti e Maria Poglianic, 17.12.2007;

Ossero – Roberto Polonio, 20.12.2007;
Padova – Maria Crusi, 4.12.2007; Ileana Camalich Affatati, 2.1.2008;
Parigi – Giorgio Gerolimich, 11.2.2008;
Parma – Franco Siriani, 22.12.2007;
Pordenone – Glauco Colombis, 27.12.2007; Tiziano Ruzza, 25.1.2008; Margherita Policky De Civita, 7.2.2008;
Ravenna – Giuliana Andricci, 3.1.2008; Edda e Antonio Petrani, 30.1.2008;
Roma – Giovanna Stuparich, 14.12.2007; Luca Muscardin, 20.12.2007; Antonio Boni, 19.12.2007; Luigia Budini, 28.12.2007; Giuseppe Rocchi, 11.1.2008; Antonio Bonich, 3.1.2008; Giorgio Franceschinis, 4.1.2008; Giovanna Stuparich Criscione, 5.1.2008; Adriana Iori Martinoli, 12.1.2008; Franca Benvenuti Pironti, 14.1.2008; Marino Zori, 18.1.2008;
Rovigo – Giuliana Andricci, 3.1.2008;
Savona – Sergio Nicolich, 14.12.2007;
Sassari – Milvia Pagan, 28.1.2008;
Seattle (U.S.A.) – Armando e Alberta Stefani, 9.2.2008;
Svizzera – Gianni Nicolich, 5.11.2008;
Torino – Sergio Sambo, 25.1.2008;
Treviso – Marino Coglievina, 11.1.2008; 9.2.2008; Loreta Chersi Celeghin, 26.1.2008;
Trieste – Rita Zupin, 10.9.2007; Amelia Sigovic 11.9.2007; Luciano Santich, 11.11.2007; Antonio Bonaldo, 11.11.2007; Anna Berri, 11.11.2007; Giuseppe Sagani, 11.11.2007; Ferruccio Leva, 12.11.2007; Maria Pia Radellich, 14.11.2007; Bruno Bradaschia, 14.11.2007; Dora Darpich, 15.11.2007; Antonio Berri, 16.11.2007; Sergio Simonetti, 20.11.2007; Giuseppina Sincich Piccini, 29.11.2007; Sergio Zugna, 29.11.2007; Fulvio Cosulich (Ballatura), 7.12.2007; Tito Del Fabbro, 10.12.2007; Edit. F.V.G. Soc.p.Az., 10.12.2007; Biancamaria Suttora Peinkhofer, 11.12.2007; 19.12.2007; Roberto Miserochi, 11.12.2007; Maglievaz-Vidulich, 12.12.2007; Aldo Antonelli, 12.12.2007; Vinicio Szalay, 12.12.2007; Glauco Vidulli, 12.12.2007; Paolo Malabotta, 12.12.2007; Alessandro Giadrossi, 12.12.2007; Tullio Devescovi, 13.12.2007; Maria Bonivento Scaloni, 13.12.2007; Aldo Famà, 14.12.2007; Laura Cari Famà, 14.12.2007; Giacomina Mattessich, 14.12.2007; Corinno Carboni, 17.12.2007; Claudio Federico, 17.12.2007; Luzula Iviani, 19.12.2007; Ester Paglia Giadrossi, 19.12.2007; Claudio Smaldone Bussanich, 19.12.2007; Maria Casali, 19.12.2007; Bruna Piccinich, 20.12.2007; Maria Walcher, 21.12.2007; Fiorella Antoni, 21.12.2007; Alfio Soccolich, 27.12.2007; Mariella Simonetti Uguccioni, 29.12.2007; Lucio Chalcien, 31.12.2007; Nora Rossetti Cosulich, 3.1.2008; Nevio Mastrociani, 4.1.2008; Enrico Rumich, 4.1.2008; Andrea Radoslovich, 4.1.2008; Laura de Luyk, 8.1.2008; Marina Tarabocchia, 11.1.2008; Nino Zurich, 11.1.2008; Luisa Devescovi 14.1.2008; Marina Giovannini, 14.1.2008; Mario Zarattini, 15.1.2008; Oretta Stenta, 17.1.2008; Nigra Lonzari, 18.1.2008; Roberto Berri, 18.1.2008; Ferruccio Faraguna, 23.1.2008; Ornella Zar, 23.1.2008; Giovanni Malabotta, 24.1.2008; Bruna Piccinich, 28.1.2008; Fulvio Giaschi, 5.2.2008; Gianni e Eleonora Piccini, 3.3.2008;
Udine – Giovanni Mondì, 12.12.2007; Vally Coradduzza Niccoli, 8.1.2008; Luisella Giadrossi Patrone, 11.2.2008; Giovanna Badurina, 7.3.2008;
Varese – Francesca Cuojati, 26.11.2007; Clara Nicolich Caroppo, 31.12.2007; Clara Nicolich, 19.2.2008;
Venezia – Nives Antoncich, 11.11.2007; Lino Aracci, 4.12.2007; Maria Zorich, 7.12.2007; Corrado Rocconi, 14.12.2007; Lucia Dekleva, 18.12.2007; Silvano Gellussich, 2.1.2008; Cristoforo Lemessi, 7.1.2008; Giovanni Ottoli, 9.1.2008; Maria Iacono Hroncich, 10.1.2008; Claudio Carcich, 15.1.2008; Antonia Antoni, 24.1.2008; Dorino Muscardin, 30.1.2008; Francesco Ivancich, 13.3.2008;
Verona – Maria Renata Sequenzia, 15.1.2008;
Vercelli – Iolanda Santich, 28.1.2008;
Vittorio Veneto – Maria Premuda, 31.12.2007; Maria Pia Premuda, 12.2.2008;

Fino al 23 marzo 2008 sono state registrate elargizioni di E 8.150,00, di cui E 3.150,00 a sostegno del foglio Lussino, e ancora \$ 855 dagli U.S.A., \$ 50 dall'Australia e \$ 80 dal Canada.



Lussinpiccolo, Riva, inverno 2008 - Foto Maura Suttora Rastrelli

Sommario

1998 - 2008 dieci anni della

Comunità di Lussinpiccolo	pag. 1
Per Nevio da Alfeo	pag. 4
Lucizza	pag. 5
Don Mario Cosulich	pag. 6
Le Chiesette Lussignane	pag. 7
Ci hanno lasciato	pag. 8
Commemorazioni	pag. 9
Borsa di studio "Giuseppe Favrini"	pag. 12
Il mio legame con Lussino	pag. 13
Il Giorno del Ricordo, 10 febbraio 2008 ...	pag. 14
Assemblea Generale e festa d'estate	pag. 15
Capuletich e Montecchich	pag. 16
Cosulich e Fincantieri	pag. 17
Il violino di Carlo Stuparich	pag. 18

Guido Grimani	pag. 22
Un giovane Comandante lussignano	pag. 24
Un'avventura in barca	pag. 27
Le vicende di Antonio Rerecich	pag. 28
Stradanova	pag. 30
Mostra della donna in Istria, e altro	pag. 32
Ancora sul nome Lussino	pag. 33
I Bepi de Lussin	pag. 33
Neera Gatti pittrice e ceramista	pag. 34
Marino Coglievina, studente di Cherso ...	pag. 36
Da New York a Lussino per San Martin ...	pag. 37
Lettere	pag. 37
Vita della Comunità	pag. 42
Elezioni 2007	pag. 44
Elargizioni per onorare la memoria	pag. 45
Elargizioni per la Comunità, Foglio, etc...	pag. 46

LUSSINO - FOGLIO DELLA COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO

PRESIDENTE MONS NEVIO MARTINOLI

DIRETTORE RESPONSABILE LICIA GIADROSSI-GLORIA TAMARO

IN REDAZIONE: RITA CRAMER GIOVANNINI - SERGIO DE LUYK - RENATA FANIN FAVRINI

DORETTA MARTINOLI MASSA - TULLIO PIZZETTI - MAURA SUTTORA RASTRELLI

SITO INTERNET: WWW.LUSSINPICCOLO-ITALIA.NET

DIREZIONE E REDAZIONE: COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA BELPOGGIO, 29 - 34123 TRIESTE

TEL. 392 8591188 - E-MAIL: LICIA.GIADROSSI@ALICE.IT; R.FAVRINI@ALICE.IT

CONTO CORRENTE POSTALE N. 14867345, COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA BELPOGGIO, 29 - 34123 TRIESTE

CONTO BANCARIO: UNI CREDIT BANCA IBAN. IT87E0200802230000055322505

INTERNAZIONALE: UNI CREDIT BANCA - PAESE IT - EUR 87 - N. 000055322505 - ABI 02008 - CAB 02230 - CIN E

TIPOGRAFIA ZENIT - TRIESTE

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE N. 997 DEL 11/03/99